

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO II - N. 50 - 11 DICEMBRE 1940 - XIX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE



PRIMA DELLA PARTENZA: NASTRO DI MORTE A BORDO DELL'AEREO

ANNO II - N. 50 - 14 DICEMBRE 1940 - XIX

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14,360

ABBONAMENTI

| | |
|---|--------|
| Abbonamento annuale: Italia e Colonie | L. 70 |
| Abbonamento semestr.: Italia e Colonie | L. 35 |
| Abbonamento trimestr.: Italia e Colonie | L. 20 |
| Abbonamento annuale: Estero | L. 130 |
| Abbonamento semestr.: Estero | L. 70 |
| Abbonamento trimestr.: Estero | L. 40 |

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,50
Fascicoli arretrati L. 2 cad.

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

IL NUMERO DEL 15 DICEMBRE DI

STORIA

SARÀ DEDICATO ALLA

STORIA DELLA GRANDE GERMANIA

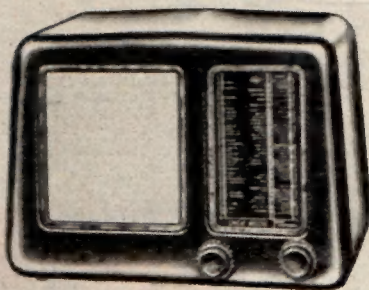
70 pagine - 200 illustrazioni
LIRE QUATTRO

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA

GLI APPARECCHI CHE HANNO RISCOSSO
ALLA XII MOSTRA DELLA RADIO
IL PIÙ CLAMOROSO SUCCESSO



L'APPARECCHIO UTILITARIO



MOD. *"Emilia"*

4 VALVOLE

ONDE MEDIE - ONDE CORTE
ONDE CORTISSIME

(Comprese tasse radiofoniche
escluso abbonamento E.I.A.R.) **L. 1136**

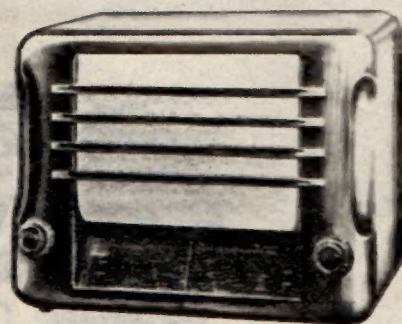
L'APPARECCHIO PER TUTTI

MOD. *"Veneto"*

5 VALVOLE

ONDE MEDIE - ONDE CORTE TROPICALI
ONDE CORTISSIME

(Comprese tasse radiofoniche
escluso abbonamento E.I.A.R.) **L. 1347**



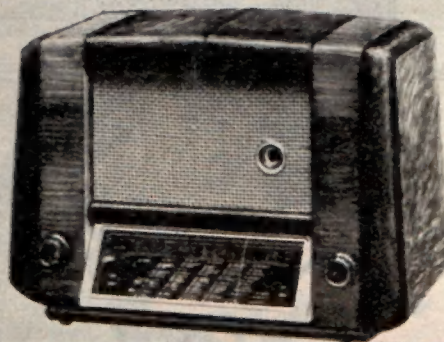
L'APPARECCHIO DI CLASSE

MOD. *"Piemonte"*

6 VALVOLE

ONDE MEDIE - ONDE CORTE TROPICALI
ONDE CORTISSIME

(Comprese tasse radiofoniche
escluso abbonamento E.I.A.R.) **L. 1549**



CARISCH S. A. - MILANO
V. S. MARIA FULCORINA 9-11



MONOPOL MARTINGALE

Guarisce la nostalgia dei liquori stranieri



L'arrivo a Roma del nuovo
ambasciatore del Giappone
Borikiri Zembei. (Luca)

IL CERCHIO CHE SI STRINGE

Si direbbe che per l'Impero britannico e su-
nata l'ora amara delle confessioni. Il «Daily
Mail» ha scritto letteralmente così: «La no-
stra situazione navale è abbastanza seria. Le
ultime cifre indicano che oltre 89 mila tonnellate
sono state perse in sette giorni, cioè 30
mila tonnellate di più della solita media settimanale.
Un anno fa la media settimanale delle
nostre perdite si aggirava sulle 24 mila tonnellate:
quest'estate tale cifra saliva a 49 mila;
dopo la disfatta della Francia essa ha raggiunto
le 60 mila tonnellate. Non è necessario
sottolineare quali pericoli mortali rappresentino
il sommergibile, il Mas e l'apparecchio da
bombardamento. Le nostre linee di comunicazione
ed il nostro commercio marittimo dovranno
essere protetti, se vogliamo continuare a resistere.
Noi abbiamo la possibilità di aumentare le nostre
forze aeree e marittime nell'Atlantico, ma in questo
caso s'indebolirebbe la nostra posizione nel Mediterraneo.
Soltanto quando avremo completamente annientato la
flotta italiana, potremo affrontare con successo la
battaglia nell'Atlantico». Come se tutto ciò fosse facile!

A buon conto, gli organi responsabili londinesi,
lungi dall'accarezzare miraggi fantastici e lusingarsi
con mirabolanti «annientamenti» della flotta italiana
nel Mediterraneo, cercano di rafforzare le posizioni
britanniche in Atlantico, mercé l'accaparramento di
sempre più vistose riforniture nord-americane. Ma agli
Stati Uniti la consistenza finanziaria dell'Inghilterra
comincia ad apparire piuttosto problematica. E di dare
a credito, nessuno ancora si sogna oltre Atlantico.

Mentre il senatore isolazionista Nye ha proposto
un'indagine diretta ad accertare l'entità delle disponibilità
britanniche nell'emisfero oc-

CONFESSIONI DELLA STAMPA LON- DINESE - IL DOLLARO INSIDIA LA STERLINA - IL BRASILE CONTRO LA PIRATERIA BRITANNICA - LA JUGO- SLAVIA SI ORIENTA VERSO L'ASSE - LA BULGARIA - RISVEGLIO DEL MONDO ARABO - DISTENSIONE FRA RUSSIA E GIAPPONE

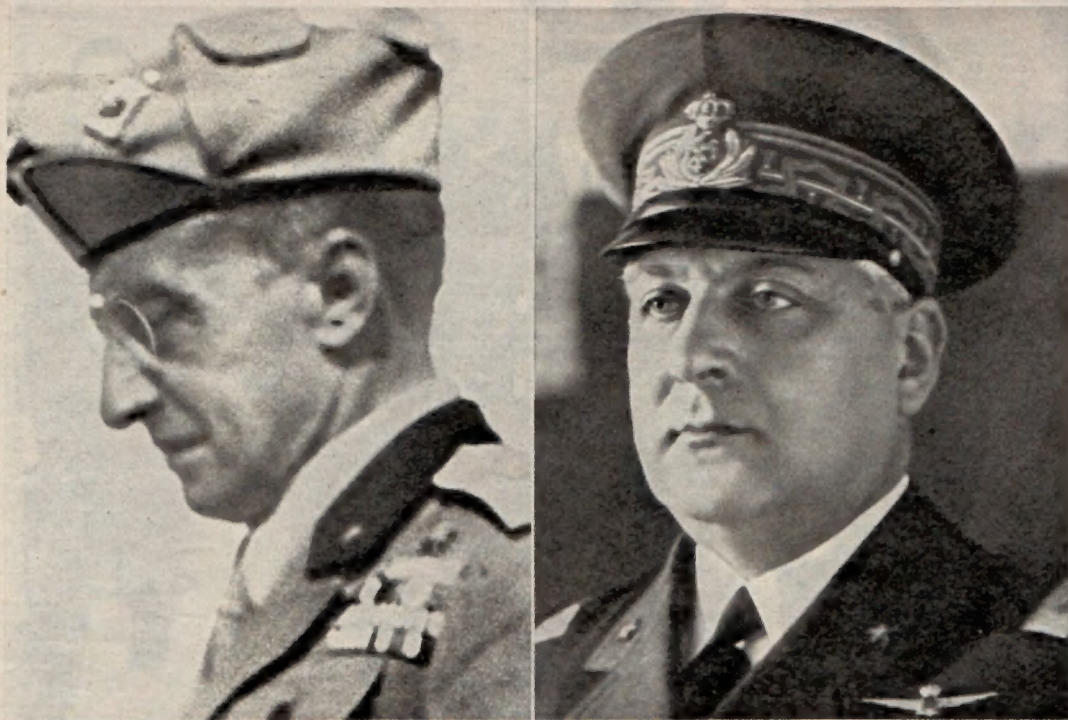
cidentale, parecchi altri senatori propongono,
per mantenere in vigore quella legge Johnson
che vieta prestiti a paesi debitori morosi, di istituire
un bilancio minuto, per calcolare tutte le disponibilità
britanniche negli Stati Uniti, nel Canada, nell'America
Latina. Un bilancio di questo genere offrirebbe il
destro di sapere con approssimazione quanto ancora
l'industria americana può pompare di risorse liquide
all'Inghilterra, prima anche di prospettarsi la
convenienza di abrogare la legge Johnson e di dar
materiale a Londra, a credito. Secondo calcoli
approssimativi, si pensa che le disponibilità della
Gran Bretagna negli Stati Uniti ammontino a oltre
tre miliardi di dollari, di cui sarebbero stati spesi
a tutt'oggi, per forniture belliche, due miliardi e
300 milioni. Ci sarebbero dunque ancora disponibili
700 milioni di dollari.

Ma poi ci sono tutti i possedimenti immobiliari.
Tali possedimenti inglesi negli Stati Uniti sono
calcolati a 1600 milioni di dollari. Si aggiungano
gli investimenti britannici nel Canada, ammontanti
a 2750 milioni di dollari e quelli dell'America
Latina, per la maggior parte in Argentina, calcolati
a circa 5 miliardi di dollari. Gli Stati Uniti si
dichiarano graziosamen-

te disposti ad accettare questi titoli britannici
investiti nel Canada e nell'America Latina come
garanzia collaterale per i prestiti all'Inghilterra.
Sarebbe, questo, un modo elegante di eludere la
legge Johnson e sarebbe, in pari tempo, per gli
Stati Uniti, un'ottima opportunità per porsi in grado
di prevenire una qualsiasi penetrazione economica
di paesi europei nell'America.

Ma una manomissione di questo genere dei titoli
inglesi oltre Atlantico per opera degli Stati Uniti,
significherebbe, né più né meno, la liquidazione
totale delle posizioni britanniche nell'America
Latina. Al cospetto di simile eventualità, l'Inghilterra
ha reagito ed ha cercato di correre ai ripari, iniziando
trattative dirette col Sud-America e inviando
precipitosamente colà Lord Willingdon, sbarcato pochi
giorni fa a Rio de Janeiro. Scopo della sua missione è
quello di indurre gli ambienti finanziari dell'America
meridionale a trattare direttamente con l'Inghilterra,
con sentimento di fiducia e facendo a meno di qualsiasi
mediazione nord-americana. Curioso osservare che la
tattica adottata da Lord Willingdon è completamente
diversa da quella seguita dall'Ambasciatore inglese
a Washington. Mentre, infatti, Lord Lothian sbarcando
negli Stati Uniti si è immediatamente dato a piangere
misericordia con accenti apocalittici, Lord Willingdon
ha la consegna di dipingere, dell'Inghilterra, un quadro
più sereno e confortante.

E' però difficile che il Governo di Washington
si lasci sopraffare dalla manovra dell'emissario nel
Sud-America e tralasci la propria occasione che gli si
presenta per l'assetto economico mondiale di domani.
Gli Stati Uniti hanno anch'essi in questo momento
dinanzi a sé il problema nitido e incombente dello spazio



Il Generale Pietro Pintor, presidente della Commissione Italiana d'Armistizio con la Francia e il Generale d'Aviazione Aldo Pellegrini, periti in un incidente aviatorio nei pressi di Acqui.



A Bucarest: la solenne cerimonia per la tumulazione dei resti di Codreanu e delle altre vittime del movimento legionario. (Salvatori)

vitale. Se le Potenze dell'Asse riserbano alla propria influenza l'Europa, l'Africa e quella parte dell'Asia che gravita verso il Mediterraneo; se il Giappone guarda all'Estremo Oriente mentre la Russia non perde di mira il centro dell'Asia per scendere verso l'altipiano del Pamir; è chiaro che gli Stati Uniti non possono in nessun modo transigere nel loro programma di espansione economica verso il continente sud-americano. La lotta, pertanto, fra il dollaro e la sterlina è dura e serrata. Non è soltanto lotta di finanza: è lotta di territori. Dopo le posizioni economiche nell'America Latina l'Inghilterra dovrà rassegnarsi a rinunciare a qualche altro pezzo dell'Impero. Gli americani incominciano già ad interessarsi con fervore del Canada e, in cambio di un altro gruppo di vecchi cacciatorpediniere, hanno domandato un « corridoio » attraverso il dominio imperiale britannico, che li congiungerebbe alle regioni polari.

Frattanto i rapporti diplomatici fra l'Inghilterra e gli Stati Sud-americani non sono i più sereni. Il 1. dicembre il piroscafo brasiliano « Itape » è stato fermato da un incrociatore inglese mentre navigava nelle acque territoriali brasiliane e, quindi, mentre si trovava in quella tal fascia di sicurezza, i cui limiti furono fissati dalla Conferenza panamericana di Panama. Dopo avere esaminato il carico e sequestrato parte della posta, gli inglesi hanno dichiarato prigionieri 22 tedeschi che si trovavano a bordo, trasportandoli sull'incrociatore, nonostante le vive proteste del Comandante brasiliano. In tutto il Brasile l'impressione dell'incidente è stata enorme. La stampa unanime, senza distinzione di partiti, ha iniziato una violenta campagna di proteste, sollecitando il Governo a esigere la liberazione dei tedeschi (come fece già il Governo giapponese quando suditi tedeschi furono dagli inglesi fatti prigionieri a bordo del piroscafo nipponico « Asama Maru »), e non manca di porre in luce il sintomatico silenzio che i giornali degli Stati Uniti conservano sull'incidente, venendo così praticamente a smentire e a rinnegare quella solidarietà panamericana, che nel Nord-America si ama invece sbandierare quando si tratta di ipotetiche iniziative delle Potenze dell'Asse.

Mentre, così, al di là dell'Atlantico, le posizioni si chiarificano e si semplificano, nel sud-est europeo le posizioni già oramai definitivamente chiarite si rafforzano e si corroborano.

In occasione della festa nazionale jugoslava, il 1. dicembre, il Principe reggente Paolo di Jugoslavia ha pronunciato un discorso in cui sono stati lucidamente precisati i capisaldi della politica interna ed estera del Paese. « Il nostro Paese, ha detto il Principe Paolo, conduce una politica di pace e desidera l'amicizia e la collaborazione con tutti i suoi vicini che rispettano la sua integrità e la sua indipendenza ». Dopo aver messo in grande rilievo l'intima fusione dei vari elementi etnici, serbi, croati, sloveni nel Regno il Principe Paolo ha espresso « la fiducia che il Paese supererà felicemente tutte le difficoltà contro le quali deve combattere e che esso sarà preservato dalla miseria della guerra e dalle sue gravi conseguenze ». Successivamente, il discorso pronunciato (6 dicembre) dal Presidente del Consiglio Zvetkovic davanti al Consiglio della Municipalità di Belgrado, è venuto a ricalzo e ad ancor più esplicita delucidazione del messaggio del Principe reggente. E' stata particolarmente segnalata questa frase: « In tutti i campi delle relazioni internazionali c'è posto per conversazioni e negoziati. Anche noi parteciperemo alla creazione di un nuovo ordine europeo. Noi possiamo conversare e negoziare su tutti questi problemi ». L'impressione suscitata dal discorso del Presidente Zvetkovic negli ambienti politici è stata eccellente. Esso è stato interpretato come il primo passo del Governo al di fuori della cerchia ristretta della neutralità, e

come la prima preparazione dell'opinione pubblica ad una completa e attiva collaborazione con l'Asse.

Già tre giorni prima del discorso del Presidente jugoslavo, il discorso pronunciato alla Camera dei deputati dal Ministro degli esteri di Bulgaria Popoff era apparso anch'esso un efficace contributo alla chiarificazione della situazione balcanica. Dopo avere, fra vivissimi applausi, ribadito la gratitudine della Bulgaria per le Potenze dell'Asse, il Ministro Popoff aveva fissato i seguenti punti: 1) la Bulgaria intende rimanere estranea al conflitto; 2) i legami fra la Bulgaria e l'Asse sono più saldi che mai; 3) i rapporti bulgaro-sovietici sono in felice sviluppo; 4) i rapporti bulgaro-jugoslavi vogliono restare amichevoli; 5) le relazioni di buon vicinato bulgaro-turche hanno probabilità di migliorare. Le impressioni per queste dichiarazioni sono state, sotto ogni aspetto, favorevolissime. E' stato rilevato che nel discorso non vi è stata alcuna allusione alla Grecia. Non una parola è stata pronunciata sulle aspirazioni bulgare nell'Egeo. La stampa di Sofia mantiene, peraltro, sempre vivo il tema delle rivendicazioni nazionali.

Circa la Turchia sono state commentate le dichiarazioni del Ministro Popoff sulle assicurazioni date dal Governo di Ankara specialmente alla luce di un recente contatto diplomatico, che sarebbe avvenuto tra Sofia e Ankara stessa. Il Governo turco, cioè, avrebbe proposto a quello di Sofia un impegno reciproco a non permettere, sui loro territori nazionali, il passaggio di truppe straniere e l'uso delle loro basi navali a qualsiasi potenza.

A completare il quadro dell'azione fattiva delle Potenze dell'Asse nel sud-est europeo e nel mondo del Mediterraneo orientale, è venuto il comunicato italiano del 5 dicembre sul proposito risoluto e deliberato dell'Italia e della Germania di rispettare scrupolosamente l'indipendenza e l'autonomia dei paesi arabi. Di contro alla maligna propaganda britannica, che cerca con ogni mezzo di intorbidare le acque, nel comunicato « il Governo italiano ha confermato quanto aveva già fatto diramare per radio in lingua araba, e, cioè, che esso è sempre stato animato da sentimenti di amicizia per gli arabi e desidera vederli prosperare ed occupare fra i popoli della terra il posto rispondente alla loro importanza naturale e storica ». Nel medesimo comunicato l'Italia non ha mancato di aggiungere che la sua dichiarazione è in completo accordo con il sentimento dell'alleata Germania. I paesi arabi non possono essere ingannati in argomento. E' stata l'ipocrita dottrina ginevrina dei mandati, che è servita a coprire una effettiva presa di possesso da parte della Gran Bretagna di vaste e ricche regioni abitate da popoli, i quali avevano pieno diritto di vedere riconosciuta da tempo la loro libertà e la loro sovranità.

A nuova documentazione della distensione propagatasi fin nell'Estremo Oriente dalla diplomazia culminante nel Patto tripartito, registreremo il comunicato dell'Agenzia « Tass » di Mosca (5 dicembre) secondo cui, in seguito alla conclusione del Patto tra il Giappone e il Governo cinese di Nanchino, il Sottosegretario per gli affari esteri del Giappone ha dichiarato ufficialmente all'Ambasciatore dell'U.R.S.S. che l'art. 3 dell'accordo, nel quale si dice che i due Governi continueranno la lotta contro il comunismo, non è affatto diretto contro l'U.R.S.S., ma riguarda soltanto la situazione « interna » dei rispettivi paesi e non influisce affatto sul desiderio del Giappone di chiarire anche ulteriormente le sue relazioni con l'U.R.S.S. Il Governo sovietico, sempre secondo il medesimo comunicato, ha preso atto così della dichiarazione come del desiderio giapponese di ulteriori chiarificazioni circa i rapporti fra i due Paesi.

LA GUERRA ITALO-GRECA

IL CONCORSO DELL'AVIAZIONE E DELLA MARINA - DIFFICOLTÀ DELL'ESERCITO E DEL GOVERNO GRECO - I CAMBIAMENTI NEGLI ALTI COMANDI ITALIANI

Gli ultimi comunicati del nostro Quartier Generale, pur nel loro necessario riserbo, hanno dato sufficienti precisazioni riguardo all'azione che si sta svolgendo in Albania.

Dopo aver, per più giorni, accennato ad insistenti attacchi nemici sulla fronte delle nostre due armate, tenacemente contenuti dalla resistenza delle nostre truppe ed inframmezziati anche da nostri vigorosi contrattacchi, i bollettini n. 183 e 184 di sabato 7 e domenica 8 dicembre hanno precisato che la pressione nemica si esercitava più risoluta all'estrema nostra ala sinistra (9ª armata) sul gruppo di montagne ad ovest di Pogradec; negli altri settori, e specie in quello di Argirocastro, dove peraltro, le nostre truppe, hanno dovuto stabilirsi sopra una linea a nord della città, la pressione avversaria è molto minore, e si limita ad attacchi locali.

I nostri comunicati ci hanno dato anche notizia della riconquista di talune posizioni, effettuata dalle nostre truppe, ed alle unità e reparti, già citati a titolo d'onore, altri se ne sono aggiunti, quali le divisioni « Venezia » ed « Arezzo », il 2º reggimento bersaglieri, il battaglione alpini « Bolzano » ed il 26º reggimento artiglieria di Corpo d'Armata.

Pogradec sorge sulla sponda sud-orientale del lago di Ocrida, sulle cui acque - com'è noto - corre la linea di confine con la Jugoslavia. Subito ad ovest di quella località si elevano i gruppi montagnosi del Kamia e del Guri Topit, che raggiungono e sorpassano i 2300 metri.

Evidentemente i Greci, sfruttando la fortunata punta nel settore orientale, la quale, grazie ad una contingente superiorità di forze, diede loro il possesso di Koritza, tentano di guadagnare ancora terreno verso nord, per

pronunciare una larga manovra di aggiramento, alla quale, con l'usato vigore, si contrappongono i comandi e le truppe italiane.

Intanto, la nostra aviazione, in stretta ed efficace cooperazione con le forze terrestri, e non ostante le condizioni atmosferiche quasi sempre avverse e la nutrita reazione avversaria, non rallenta la sua azione, bombardando e mitragliando truppe, automezzi e colonne di salmerie, interrompendo rotabili e colpendo centri di affluenza; ciò che, inevitabilmente, deve recare scompiglio e rallentamento nei movimenti dell'avversario.

Sono sottoposti, inoltre, a continue e distruttrici azioni di bombardamento i principali centri dell'organizzazione militare nemica; così, ad esempio, gli ultimi comunicati hanno accennato a bombardamenti degli obiettivi militari di Zante e di Arta e dei porti di Prevesa e S. Maura, ed all'esplosione, provocata con bombe incendiarie, di un vasto deposito di munizioni ad Erseke. Ed ogni qualvolta l'aviazione avversaria tenta una reazione, ne paga ben duro il prezzo, com'è accaduto, ad esempio nel cielo di Tirana, ove il 4 dicembre, una intera squadriglia di sei apparecchi P.Z.L. è stata abbattuta in fiamme da una nostra formazione di caccia.

Così anche sul mare, la sparuta marina ellenica non manca di ricevere qualche nuovo colpo di artiglieria ad opera delle nostre navi; l'ultimo giorno di novembre, ad esempio, un cacciatorpediniere greco veniva affondato nel Mare Egeo dal nostro sommergibile « Delphin ».

Lentamente, quindi, ma inesorabilmente la situazione militare greca si va avvicinando alla crisi, il cui approssimarsi, anzi, è dato per



Il nuovo Capo di Stato Maggiore, Generale d'Armata Ugo Cavallero. (Luce)



Il nuovo Governatore e comandante delle forze d'armata del Dodecaneso, Generale d'Armata Ettore Bastico. (Luce)

sicuro anche da molta parte della stampa estera. Intanto, non pochi sono i giornali stranieri, che hanno ritenuto di dover rivedere nella loro giusta luce e nelle loro esatte proporzioni taluni avvenimenti del teatro d'operazioni greco, ch'erano stati oltremodo esagerati e falsati dalla propaganda anglo-ellenica. Ecco, quindi, il giornale americano «Herald Tribune», il quale s'induce a rilevare che le notizie di fonte inglese e greca sono eccessivamente ottimistiche e che vi sono località albanesi, le quali, secondo quelle fonti, sarebbero state occupate già per dodici volte!... E la «Gazette de Lausanne» ha dovuto riconoscere che, dando eccessivo credito a notizie di fonte greca, una parte della stampa svizzera, aveva, addirittura moltiplicato gli zeri delle cifre relative ai prigionieri. Alle considerazioni che al riguardo sono espresse in altro articolo di questa rivista, vogliamo aggiungere che altri organi autorevoli della stampa estera, portando la loro attenzione sulla situazione militare greca, rilevano le crescenti difficoltà, di fronte a cui si trova l'esercito ellenico, sia per il continuo rafforzamento delle linee e della resistenza italiana, sia per gli ostacoli che incontra il rapido trasporto di rinforzi da parte greca verso il fronte di combattimento, a causa dell'assoluto dominio dell'aviazione italiana sulle vie di comunicazione.

«L'alto Comando greco - scrive, ad esempio - l'*Hamburger Fremdenblatt* - deve ren-

dersi conto che l'esercito italiano dispone di forti riserve e che l'offensiva attuale causa nelle file greche perdite così considerevoli, che non potranno rimanere senza influenza sul futuro andamento delle operazioni militari. Una offensiva, nella guerra moderna, richiede mezzi ingenti, e quindi l'esercito greco meglio avrebbe fatto a ridursi ad una guerra difensiva; ma, probabilmente, una tattica diversa è stata adottata per volere britannico. Le conseguenze di questi attacchi, che superano le forze dell'esercito greco, si potranno vedere in un tempo assai prossimo, quando una catastrofe inevitabile colpirà la Grecia, esaurita da uno sforzo superiore alle sue capacità e risorse, sulle quali ha fatto troppo presentuoso assegnamento».

L'esaurimento non lontano dello sforzo ellenico è previsto anche, da altre parti, a causa delle insufficienze di quel paese dal punto di vista della situazione alimentare.

La «*Deutsche Allgemeine Zeitung*», ad esempio, rileva che la Grecia è stata finora quasi interamente alle dipendenze dell'estero, per quanto riguarda i suoi rifornimenti, dovendo importare la massima parte delle derrate indispensabili all'esistenza del Paese. La situazione è perciò notevolmente peggiorata dall'inizio del conflitto europeo in poi, poiché la flotta mercantile greca, invece di provvedere ai trasporti essenziali per il Paese, è stata posta a servizio dell'Inghilterra, adempiendo



Preparazione delle comunicazioni al confine libico-egiziano. (Luce)



un compito rischioso, ma più lucrativo agli effetti immediati. Il blocco inglese ha contribuito alla rarefazione anche dei prodotti provenienti da oltre mare; nè può trascurarsi il fatto che l'inizio delle ostilità italo-greche ha reso assai difficili le comunicazioni della Grecia attraverso il Mediterraneo con i Paesi del vicino Oriente. Dato, quindi, che i Paesi balcanici, soprattutto per ragioni finanziarie, hanno quasi cessato i loro rifornimenti alla Grecia, questa è ridotta, nel momento presente, a contare quasi esclusivamente sull'aiuto della Turchia.

In queste condizioni, potrà riuscire la Grecia ad assicurare il vettovagliamento della popolazione e ad alimentare, in pari tempo, una offensiva invernale del proprio esercito, in una regione, per di più aspra, impervia, dominata da un clima molto rigido?... Ad Atene, forse, c'è ancora chi si illude sulla tempestività ed efficacia degli aiuti britannici, ma potrà essere, questa, un'illusione molto pericolosa. Non mancano esempi molto significativi, in propo-

Dove era la sabbia, si allunga il nastro stradale. (Luce)





sito, ed anche in una storia molto vicina a noi. La Norvegia insegna.

Per concludere queste nostre cronache, dobbiamo registrare gli importanti mutamenti avvenuti, in questi giorni, negli alti comandi del nostro esercito.

Al Maresciallo Badoglio, il quale ha dato le sue dimissioni da Capo di Stato Maggiore Generale, è succeduto il Generale d'armata Ugo Cavallero.

Questi è nato a Casal Monferrato nel 1880. Uscito giovanissimo dalla Scuola Militare di Modena, iniziò la sua carriera negli alpini. Successivamente, frequentò i corsi della Scuola di Guerra, riuscendo primo nella classifica finale. Maggiore di Stato Maggiore all'inizio della grande guerra, fu addetto al Comando Supremo, a fianco prima del generale Cadorna e poi di Diaz; nell'ultima fase della guerra, fu a capo dell'Ufficio operazioni. Per il valido contributo da lui dato alla vittoria delle nostre armi, ebbe una promozione per merito di

guerra, due per merito eccezionale, una medaglia d'argento al valor militare e l'Ordine Militare di Savoia. Raggiunse, così, il grado di generale di brigata a 38 anni.

Dopo la guerra, fu a capo della Delegazione militare italiana a Versailles; dal 1925 al 1928 fu sottosegretario di Stato alla Guerra, attuando la prima grande riforma organica del nostro esercito, nel dopoguerra.

Recentemente, ha comandato le truppe in A.O.I., guadagnandosi la promozione a generale d'armata per merito di guerra.

Un altro cambiamento si è avuto nel Comando delle truppe dell'Egeo, ove al Quadrumviro conte de Vecchi di Val Cismon, dimessosi dalla carica, è succeduto il Generale d'armata per merito di guerra Ettore Bastico.

Nato a Bologna nel 1876, il generale Bastico proviene dai bersaglieri. Superati anch'egli i corsi della Scuola di Guerra, fu ammesso nel Corpo di Stato Maggiore. Partecipò alla guerra italo-turca del 1911-12, quale ufficiale osservatore di dirigibili, ed alla grande guerra,

quale Capo di Stato Maggiore, successivamente, delle divisioni 50.a, 25.a e 28.a, meritando una medaglia d'argento al valor militare ed una di bronzo.

Nella campagna in Africa Orientale comandò prima la divisione CC. NN. «23 marzo» e poi il III Corpo d'Armata, guadagnando la Commenda dell'Ordine Militare di Savoia.

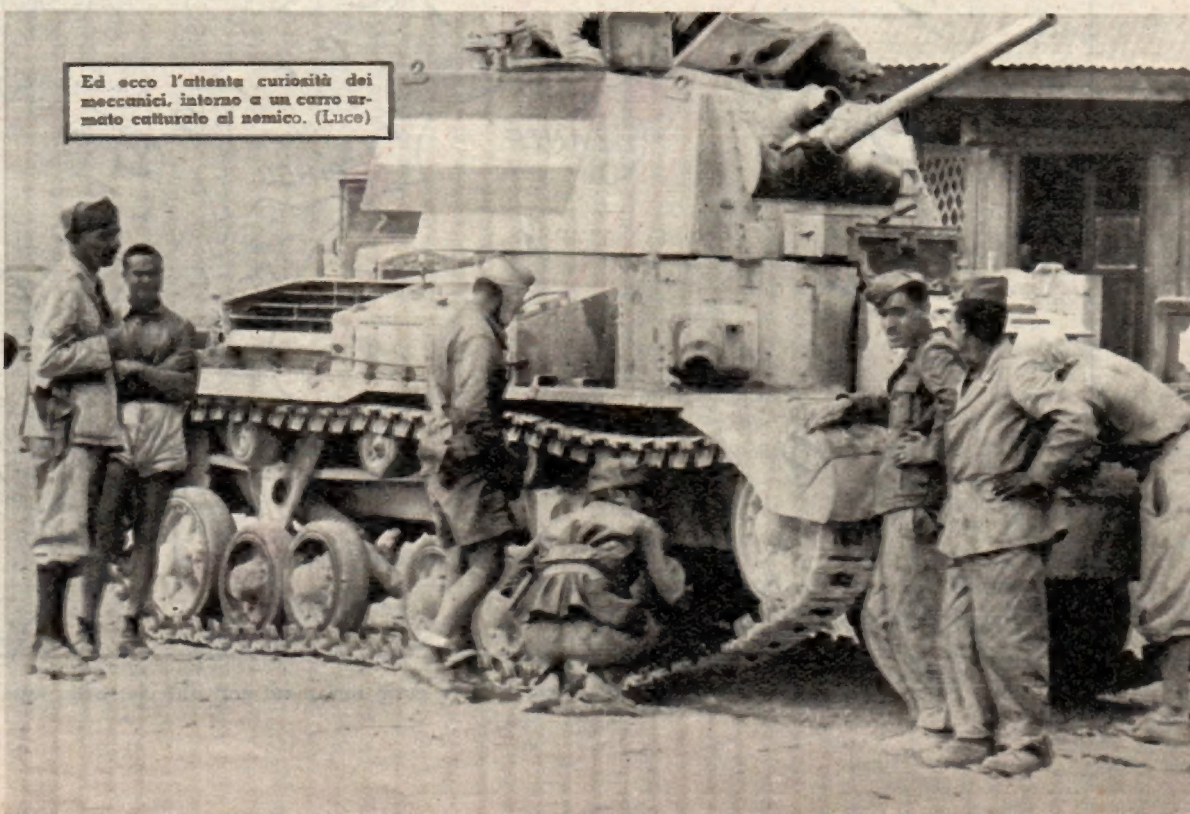
Fu quindi a capo del Corpo truppe volontarie in Spagna, che guidò valorosamente nelle battaglie di Biscaglia e di Santander. Fu perciò promosso generale d'armata per merito di guerra e nominato grand'ufficiale dell'O. M. S.

Da ultimo, tenne il comando, per circa due anni, dell'Armata del Po, che dovette lasciare per limiti di età.

Agile e colto scrittore, ha dato alla nostra letteratura militare tre ottimi volumi su «L'evoluzione dell'arte della guerra».

Di altri mutamenti attuati negli alti gradi della marina è detto in altra parte di questo fascicolo.

ATOS



Ed ecco l'attenta curiosità dei meccanici, intorno a un carro armato catturato al nemico. (Luce)



Non sono compresi i bombardamenti effettuati sull'isola di Candia



INSEGNAMENTI DI UNA BATTAGLIA

E' possibile trarre qualche conclusione dalla battaglia di Capo Teulada? Abbiamo altra volta messo in guardia sui pericoli che derivano dalla generalizzazione, ma poichè l'episodio di Capo Teulada non può essere considerato separatamente da altri che si sono seguiti qualche giudizio può essere espresso. E sono considerazioni di vario ordine che si presentano e che verremo esaminando nel seguente ordine: 1) Cause che si oppongono ad uno scontro navale in forze. 2) Diversità di tattiche navali che ne conseguono. 3) Ragioni circa il divario nella valutazione dei risultati. 4) Riflessi sulla situazione strategica generale.

CAUSE CHE SI OPPONGONO AD UNO SCONTRO NAVALE IN FORZE

Vi è un interesse comune dei protagonisti della guerra a conservare intatte, o per lo meno nella massima efficienza per un episodio finale e definitivo che assicuri la vittoria all'uno o all'altro contendente, le disponibilità marittime. D'altra parte uno scontro navale si presenta rispetto ai fattori velocità, protezione, potenza balistica, come una operazione matematica, che non offre incognite nei suoi risultati. Da ciò la decisione, da parte dei comandanti delle formazioni navali, di avventurarle o meno nella battaglia, secondo un preventivo calcolo di forze che pone anche le probabilità rispettive di vittoria. Per quanto riguarda lo scontro di Capo Teulada, si hanno le seguenti ammissioni dall'una e dall'altra parte. Secondo il comunicato britannico - per altre parti così poco attendibile - «alle 12,21 del 28 novembre, le unità inglesi aprirono il fuoco contro gli incrociatori nemici, i quali si ritirarono a grande velocità verso nord est, a riparo di dense cortine di fumo. Alle ore 12,50 furono avvistate due corazzate nemiche

della classe «Littorio» e «Cavour» che erano scortate da incrociatori. Poichè tali unità aprirono il fuoco sugli incrociatori inglesi, questi, data la netta superiorità delle artiglierie nemiche, furono costretti a sottrarsi al fuoco avversario». Tale versione trova conferma in dichiarazioni che, a bordo dell'incrociatore «Trieste», esprimeva il Comandante di Divisione, Ammiraglio Sansonetti ai giornalisti stranieri in visita alle unità che avevano partecipato allo scontro, affermando che «gli incrociatori «Trieste» «Trento» e «Bolzano» straordinariamente efficienti e rapidi, costruiti dopo l'accordo di Washington e fra i quali si trovava anche il cacciatorpediniere «Lanciere», non furono soltanto i primi ad avvistare le forze inglesi, ma avevano anche il compito, come formazione avanzata, di impegnare il nemico e di attrarlo verso le maggiori navi di linea. A tale manovra le navi britanniche si sono sottratte e non si può negare che questa sia stata buona tattica». Se ne può desumere che precisamente il calcolo dei rispettivi rapporti di forze abbia determinato la condotta dei comandanti. In un primo tempo da parte inglese si deve avere avuta la sensazione di poter battere gli incrociatori italiani (nella proporzione di 3 italiani contro 5 inglesi) prima che essi potessero ripiegare sul grosso delle forze, poichè non si può supporre che, dati i mezzi di avvistamento aereo, essi ignorassero come era composta la nostra formazione e d'altra parte l'attacco rapidamente sviluppato da parte degli Swordfish contro la «Vittorio Veneto» e la «Giulio Cesare» lanciando contro le loro carene siluri che furono tutti evitati, acquista un altro colore: rivela cioè il disegno di anticipatamente menomare la formazione o per lo meno di tenerla lontana dal luogo del combattimento fra gli incrociatori. Fallite tali iniziative in un secondo tempo, l'ammiraglio Sommerville, calcolava di essere

ormai in inferiorità di forze e richiamava i suoi incrociatori che certo non avrebbero resistito - e nulla avrebbero potuto opporre data la differenza di gittata - ai grossi calibri delle due corazzate italiane. Qui fra le due versioni si osserva una certa divergenza circa il terzo tempo dello scontro. Gli inglesi sostengono che i loro incrociatori, appena sopravvenuta la nave da battaglia «Renown» che si era distaccata dalle navi meno veloci, avrebbero ripreso l'attacco e che alle 13,30 l'inseguimento avrebbe dovuto essere interrotto in quanto le unità britanniche erano giunte a poche miglia di distanza dalla costa nemica». Poichè la «Renown» coi suoi sei pezzi da 381 si sarebbe trovata assai male contro i nove 381 della «Vittorio Veneto» e i dieci 320 della «Giulio Cesare» è improbabile che il comandante britannico arrischiassero la sua unità in condizione di evidente inferiorità e quindi è assai più probabile che, non durante un inseguimento, ma durante il ripiegamento degli incrociatori sulla maggiore unità britannica, abbia avuto luogo lo scambio di colpi, e basta a confermarlo il fatto che, secondo le precisazioni italiane, invertendo la rotta di 90°, le navi britanniche abbiano interrotto il contatto.

Come nota un critico navale straniero la battaglia, anche ammesso che gli inglesi abbiano avuto notevoli danni, quali sono provati dal fatto che alcune unità al loro ritorno a Gibilterra sono entrate in bacino, non ha avuto nulla di decisivo «soltanto dimostrando che la marina italiana può beneficiare di una elasticità di manovra e di una velocità impressionanti».

Gli scarsi risultati stanno a dimostrare quel che inizialmente si è affermato, e che, cioè, una battaglia conclusiva per mare, è di difficile realizzazione.

Senza andare troppo lontano nel tempo la



Il nuovo Sottosegretario e Capo di Stato Maggiore della Marina, Ammiraglio designato d'Armata, Arturo Riccardi.



Il nuovo Sottocapo di Stato Maggiore della Marina, Ammiraglio di squadra Iginio Campione.

asserzione è convalidata da una riconsiderazione degli avvenimenti della guerra precedente. In essa si ebbero quattro principali incontri navali: di Coronel, delle Falkland, dello Skagerrak, dello Jutland. Soltanto i primi due scontri furono conclusivi perchè in essi agì la sorpresa e una enorme sproporzione di forze, sia in velocità che in potenza balistica. Nel combattimento di Coronel le navi britanniche non poterono sfuggire perchè si trovarono d'improvviso dinanzi una formazione germanica assai più veloce che smantellò ad una ad una le navi senza nemmeno consentir loro di impegnarsi. La partita fu resa alle Falkland, perchè la formazione germanica che riteneva di potere entrare in tutta sicurezza nel porto, si trovò dinanzi alla formazione degli incrociatori maggiori britannici più veloci e meglio armati, senza poter trovare rifugio in alcuna zona vicina. I combattimenti dello Skagerrak e dello Jutland - intorno ai cui risultati ancora si discute - ebbero invece il carattere che hanno avuto i combattimenti della attuale guerra, e cioè di un breve contatto senza conseguenze decisive. Questo accade in conseguenza della libertà di movimento che danno le navi su un rapporto quasi costante di velocità, per cui assai difficile è tagliare la via della ritirata alla formazione avversaria. Nel combattimento dello Jutland, la manovra fu tentata; ma, come si ricorderà, non riuscì, sia per la prudenza dei tedeschi, sia per il ritardo col quale avvenne la riunione delle forze degli ammiragli Jellicoe e Beatty. Allo stesso modo il piano iniziale dello Scheer di attirare la flotta inglese bombardando il porto di Sunderland a mezzo degli incrociatori da battaglia dell'Ammiraglio Von Hipper, affinché la « grande flotta » impegnata nell'inseguimento degli incrociatori, venisse a cadere in un agguato di sommergibili da lungo tempo predisposto, non ebbe effetto per un preventivo incontro di unità determinato dalla visita ad un piroscafo che veniva a trovarsi sulla rotta dei contendenti e che rivelò l'una all'altra la presenza delle formazioni. Se, però, tanto difficile è stato determinare per il passato un incontro navale, può ben pensarsi quanto maggiori ne siano le difficoltà ora, che i mezzi di esplorazione sono tanto migliorati con l'impiego dell'aviazione, e dan-

no la possibilità ad un comandante di fare in anticipo i suoi calcoli circa la convenienza di impegnarsi in battaglia, ed anche circa la rotta da percorrere per sfuggire al nemico.

DIVERSITA' DI TATTICHE NAVALI

Ne consegue che assai più aderente alla realtà delle situazioni è la tattica adottata dall'Italia. Essa consiste nell'effettuare un lento, graduale logoramento delle forze nemiche ottenuto in una serie di scontri di singole unità o nel ripetersi di agguati. Bisogna considerare quale effettivamente sia la situazione dell'Inghilterra. Essa ha una disponibilità di naviglio che in cifre assolute risulta indubbiamente enorme, ma che perde gran parte della sua efficienza nei rapporti relativi ai compiti estesi su molti e lontanissimi fronti. Tenere il mare e gli oceani significa anche polverizzare le forze di cui si dispone. Ora la Gran Bretagna ha necessità: 1) di mantenere in salda efficienza la « Home Fleet » cui si ricongiungono le maggiori unità e che già anzi avrebbe dovuto arricchirsi delle cinque « King George » da 35.000 tonnellate se, come è stato annunciato, esse sono entrate in linea. Guai se così non fosse, poichè da parte tedesca è stato annunciato che le due supercorazzate « Tirpitz » e « Bismark » sono anch'esse pronte, ed invano, da parte inglese si è cercato di contrapporre che « l'uscita dai cantieri delle due unità conta fino ad un certo punto, perchè durante l'ultima guerra era necessario un periodo di sei mesi prima che una unità del genere potesse entrare in servizio attivo, e per quanto riguarda la « Tirpitz » si avrebbe ragione di credere che essa non abbia neanche iniziate le sue prove di macchina ». L'entrata in linea dei colossi tedeschi - che fra l'altro saranno più veloci dei corrispondenti britannici - muterebbe del tutto la situazione reciproca se non avvenisse contemporaneamente a quella delle unità inglesi per la vecchia constatazione che in battaglia quella che conta è la nave più grande. 2) Di presidiare le basi più lontane del Pacifico e particolarmente quella di Hong Kong mantenendovi non soltanto le forze che vi si trovano, ma parando in tempo il capovolgimento di situazione che deriverebbe dall'entrata in linea



Un nostro "mas" in perlustrazione nella Baia di Sollum.

di qualche unità fra le maggiori di cui verrà a disporre il Giappone, e della cui entità, come della data di allestimento, abbiamo accennato in un precedente articolo. Nel rapporto di forze indispensabile per la sicurezza di quei possedimenti, la flotta britannica sarebbe costretta a fare affidamento come forse in nessun altro settore, su un aiuto diretto od indiretto americano. A questo debbono avere essenzialmente mirato gli accordi di cui è stato dato notizia e ai quali hanno partecipato anche il Canada e l'Australia, poichè, senza la collaborazione americana, l'Inghilterra - dati i maggiori compiti in altri settori - non avrebbe come potenziare la sua flotta d'Oriente, tanto più a scadenza di tempo, quando i programmi nipponici siano usciti dallo stadio di semplice preparazione. 3) Di provvedere alla scorta e alla difesa del traffico mercantile. Questo compito è diventato sempre più grave e difficile ed esso non impegna più soltanto unità leggere, poichè, a parte il fatto che tali unità non hanno sufficiente autonomia, si tratta di fronteggiare con unità di linea la minaccia costituita dalla presenza sulle rotte del traffico di unità germaniche della classe dello « Scheer » e cioè velocissime, e potentemente



Soli nel mare: superstiti della nave inglese Kenordoc dopo il siluramento. (R.D.V.)



Ritorno vittorioso: questo sommergibile ha affondato 140.000 tonnellate. (R.D.V.)

armate. Si può dire che da questo punto di vista gli aspetti della guerra navale siano mutati valorizzando più di quanto non si ritenesse le navi di linea. Si spiega quindi che il governo di Londra preme sempre di più sugli Stati Uniti per la cessione, oltre che di cento cacciatorpediniere, di 3 navi di linea affermando - come è scritto nel « Daily Mail » - « che il fatto che l'America fornisca al più presto aiuti in tal senso debba essere considerato nel suo stesso interesse, perchè se l'Inghilterra lo perdesse, il dominio dell'Atlantico, sarebbe perduto anche per gli Stati Uniti ». 4) Di conservare nel Mediterraneo disponibilità di forze corrispondenti alla minaccia italiana ed alla gravità dei compiti che devono assolvervi, anche soltanto per consentire il traffico fra l'una e l'altra zona di quel mare.

E' naturale che dovendo far fronte a tali necessità la situazione nel Mediterraneo possa considerarsi dal punto di vista navale, stazionaria senza la possibilità cioè per la Gran Bretagna di sostituire le sue navi affondate o danneggiate. Da ciò l'efficacia della tattica italiana di logoramento per cui gradualmente la potenza navale britannica viene ad assottigliarsi al punto che già l'Italia può intravedere il momento in cui possa affrontare in uno scontro decisivo una flotta decimata dai sommergibili. Naturalmente anche gli inglesi hanno avvertito il pericolo e cercano di confor-

tarsi affermando che, « il logoramento su cui si contava non si è verificato e che il piano sarebbe stato irrevocabilmente liquidato dal momento che a Taranto alcune unità italiane sarebbero state messe almeno temporaneamente fuori servizio ».

Si può obiettare che se mai il male si ridurrebbe soltanto a tal periodo, mentre l'azione di logoramento della marina italiana verso quella avversaria continua.

DIFFICOLTA' NELL'APPREZZAMENTO DEI RISULTATI

Ma poichè punto di partenza di queste osservazioni è pur sempre la battaglia di Capo Teulada, e d'altra parte nella valutazione delle posizioni rispettive contano in maniera particolare le perdite di naviglio, gioverà accennare anche alle ragioni di buona fede che possono portare ad un divario sulla valutazione dei risultati. Vi sono difatti, ragioni di buona e di cattiva fede. Fra le prime metteremo quelle di carattere tecnico; fra le altre quelle che appartengono alla propaganda. Si legge difatti nelle dichiarazioni dell'Ammiraglio Sansonetti che « lo scontro navale si è svolto secondo i dettami della tecnica con la maggiore correttezza, quale può essere usata da due avversari che si valutano reciprocamente per quel che valgono, e che perciò il comunicato britannico deve essere dovuto ai

servizi della propaganda, in quanto non è nelle abitudini della marina inglese di fare dei racconti senza consistenza ». Questo basta a dare un giudizio sulla parte propagandistica. Circa invece la difficoltà tecnica di una precisa constatazione dei danni arrecati al nemico, quale riesce più congetturale che non rispondente ad una precisa osservazione, bisogna tener conto di molti fattori. Anzitutto i progressi, balistici per il cannone e meccanici per il siluro, hanno grandemente aumentato le distanze alle quali il combattimento si compie. Gioverebbero dei dati comparativi, ma nella ristrettezza della trattazione accenneremo soltanto ai seguenti. Mentre nella precedente grande guerra si calcolava la gittata massima di un 381 a 28 chilometri oggi è normale che raggiunga i 40. Mentre per un siluro si calcolava un tragitto medio da 1.200 a 2.000 metri, si è arrivati a percorsi che stanno fra i 10 e i 15, poichè le velocità e le autonomie sono grandemente aumentate. E' vero che anche i mezzi ottici sono straordinariamente progrediti, ma essi diventano poco redditizi in una battaglia soprattutto per l'impiego sempre più frequente di artifici fumogeni, con i quali è possibile ad una unità o a parecchie unità navali di defilarsi completamente alla vista. Accresciuto è invece quello che diremo il metodo di controllo successivo, affidato agli aerei, non soltanto con una visione diretta ma, con una documentazione fotografica. Teoricamente non dovrebbe aversi, dopo ciò, incertezze, ma nella pratica, per la rilevazione a vista, chi opera nella tensione di spirito e nelle condizioni tutt'altro che comode di un aereo che bombardi o siluri, difficilmente ha il tempo e la possibilità di un controllo preciso e per la fotografia si hanno più che non si creda inganni prospettici. Lo stesso vuol dirsi per i sommergibili. Essi sono esposti assai più che non lo fossero un tempo, alla controffesa avversaria, sia per la individuazione a mezzo di idrofoni, sia per gli effetti sempre più potenti delle cariche di profondità e perciò, una volta che abbiano compiuta l'azione, non possono che sottrarsi al nemico senza un controllo che non sia approssimativo agli effetti. Nascono da tutto ciò - quando non agiscano anche i fini propagandistici - le divergenze nella valutazione degli effettivi risultati.

I rifiuti del mare: motoscafi inglesi abbandonati dopo il combattimento vengono rimorchiati a riva. (R.D.V.)



proprie forze navali. Sono gli inglesi che però da qualche giorno a questa parte affacciano il progetto di attaccare l'Italia per metterla fuori combattimento. Una affermazione del genere si trova in un articolo dell'ex ministro luannico della guerra Hore Belisha il quale sostiene che «nel caso che la Gran Bretagna mettesse fuori combattimento la marina italiana nel Mediterraneo, quella britannica potrebbe dedicarsi esclusivamente alla sorveglianza delle rotte commerciali dell'Atlantico dove le perdite di navi diverrebbero insignificanti». «Una offensiva britannica in grande stile, continua l'articolo, rafforzerebbe sensibilmente la posizione dell'Inghilterra e causerebbe gravi difficoltà all'Italia». Lo scritto porta la data del 1° dicembre posteriore allo scontro di Teulada, ma deve essere stato scritto prima, perché proprio quello scontro sta a dimostrare quanto arbitrarie fossero le affermazioni che dall'episodio di Taranto fosse uscito diminuito il potenziale navale italiano. Il signor Hore Belisha preconizza un concentramento di forze navali britanniche contro l'Italia, vedendo in ciò la possibilità di ingaggiare con successo in combattimento le forze navali italiane. Ora, l'Italia, non si fa certamente imporre dal nemico la propria strategia, e se il nemico volesse cercare le navi italiane nei porti ben muniti o sotto le difese costiere, avrebbe la più tragica delle delusioni, pagando a caro prezzo l'iniziativa. Se invece il nemico intendesse soltanto aumentare il numero delle unità distaccate nel Mediterraneo, aumenterebbe anche il numero dei bersagli per i nostri velivoli e per i nostri sommergibili i quali di-

RIFLESSI SULLA SITUAZIONE STRATEGICA GENERALE

Ma sono, questi, particolari di scarso rilievo di fronte al manifestarsi della situazione. Un tempo, in omaggio all'importanza che in combattimento viene ad assumere la sorpresa, si manteneva il maggior segreto sulle perdite, e poteva perfino convenire far credere al nemico di essere in condizioni di inferiorità per poterlo indurre ad una falsa valutazione.

Oggi, invece, il criterio psicologico ha preso il sopravvento su quello tattico-strategico. Si tratta non soltanto di tener alto il morale delle popolazioni in patria, ma anche di tener alta la fiducia degli stranieri, sia che se ne aspettino aiuti, sia che si voglia semplicemente tenere alto il prestigio nei loro confronti.

Ma ecco quali possono considerarsi i riflessi della battaglia di Capo Teulada sulla situazione strategica generale. In base ai fatti essa non ha spostato in alcun modo le situazioni reciproche, poichè nessuna delle due flotte - per comune consenso - ha subito perdite rilevanti. Sono perciò piuttosto le concezioni di carattere teorico che ne vengono influenzate. Rileva un giornale straniero che finora la marina italiana è riuscita ad assicurare le comunicazioni fra la Sicilia e la Libia, fra l'Italia e l'Albania, rendendo difficile il transito trasversale del Mediterraneo all'Inghilterra ed ha anche forzato la navigazione imperiale britannica a fare il periplo dell'Africa con un risultato che di per sé sarebbe imponente. Ma, si domanda, che cosa avverrebbe nel caso in cui la penisola perdesse due o tre navi da battaglia oppure un altrettanto numero di unità fosse perduto dall'Inghilterra? La risposta è implicita nell'osservazione che proprio in vista di un equilibrio di forze l'uno e l'altro avversario si mantengono guardinghi evitando rischi troppo grandi per le



mostrano ogni giorno quali pericolosi avversari siano per le unità britanniche.

Questo appunto ci porterebbe a riassumere quelli che sono i risultati raggiunti in questi giorni dalla guerra di logoramento, ma poiché essi meritano una considerazione d'insieme quali rispondenti ad una predeterminata azione, rimandiamo l'esame ad altro fascicolo.

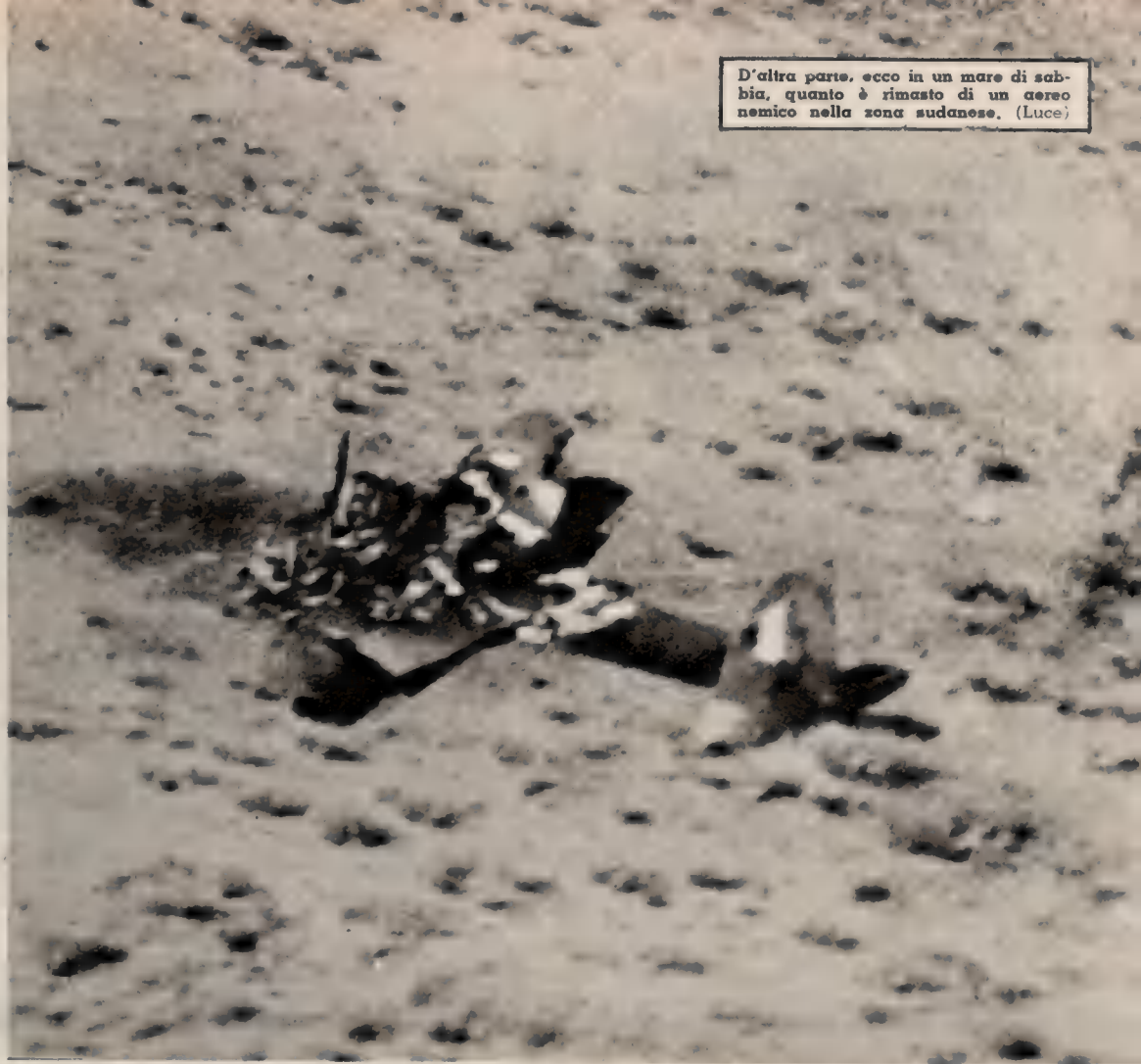
Segnaliamo piuttosto il movimento verificatosi negli alti gradi della Marina dopo che l'Ammiraglio di Armata, Domenico Cavagnari, ha cessato, a sua domanda, dalla carica di Capo di Stato Maggiore e Sottosegretario di Stato per la Marina. Lo ha sostituito nelle due cariche l'Ammiraglio di Squadra, designato di Armata, Arturo Riccardi. Sottocapo di Stato Maggiore della marina è stato nominato l'Ammiraglio di Squadra Igino Campione. Comandante della flotta in mare è stato nominato l'Ammiraglio di Squadra Angelo Iachino. Gli ufficiali designati a compiti che la situazione stessa rende più ardui ed impegnativi, sono fra quelli che godono maggiore considerazione negli ambienti stessi della marina per le prove che hanno dato in importanti funzioni, e particolarmente al comando di unità singole o di formazioni navali. E' particolarmente importante l'istituzione a simiglianza di quanto già esiste in altre marine della carica di Comandante della flotta in mare, i cui compiti, come si comprende, sono quelli di dare unitarietà di attuazione alla condotta delle azioni navali.

NAUTILUS

Ed anche i resti di un Hurricane vengono recuperati dai soldati tedeschi. (R.D.V.)



D'altra parte, ecco in un mare di sabbia, quanto è rimasto di un aereo nemico nella zona sudanese. (Luce)



FRA L'AZIONE E LA REAZIONE MOTIVI E DIRETTRICI STRATEGICHE

Si è detto già nei fascicoli precedenti quanto si poteva dire circa le direttive di una offensiva ellenica, manifestatasi quando quella italiana, iniziata e realizzata con forze e mezzi inadeguati più come un sondaggio di situazioni e come un tentativo di colpo di mano che non come una vera e propria guerra, si era esaurita di fronte ad una superiorità greca di uomini e di mezzi, favorita per di più da condizioni meteorologiche e dalle particolarissime condizioni del terreno. Ripeteremo ancora quella che può dirsi una visione panoramica della situazione. All'estremo nord, che è anche l'estremo est di un fronte di operazioni esteso per non meno di 150 chilometri, non senza una audacia che potrebbe costar loro cara, i greci avanzano a nord-ovest di Pogradec in direzione di Elbassan. Quali speranze potrebbero nutrire con simile azione? Evidentemente quella di piegare immediatamente verso occidente lungo la vallata dello Scumbi, per mettere, in pericolo - con una minaccia di aggiramento - le forze italiane che si fossero attardate nelle posizioni meridionali. Come minaccia, l'iniziativa può ancora prendersi in considerazione. Agli effetti pratici, invece, avanzando per altri 60 chilometri quanti li separano da Elbassan, i greci scoprirebbero pericolosamente il proprio fianco e sarebbero esposti ad una offensiva italiana che potrebbe attuare il vecchio adagio che chi vuole avvolgere rischia di essere avvolto. In realtà, il fiume Scumbi offre agli italiani un'ottima linea di resistenza per impedire qualsiasi avanzata dal sud, verso il nord dell'Albania. Il suo corso, da Elbassan fino al mare, è nel senso dei paralleli, e sembra che quasi voglia tagliare in due la terra schipetara.

Questa è però nella zona meridionale attraversata da fiumi che hanno un percorso sud-nord quasi paralleli l'uno all'altro e tutti guardati da contrafforti montuosi. Una avanzata dei greci su Elbassan potrebbe quindi trovare un ostacolo verso settentrione nello Scumbi e potrebbe essere contenuta lateralmente dal Devoli. Si risolverebbe perciò in un inutile e pericoloso sforzo. Il corso del Devoli, nella vallata omonima che non possiede una strada che veramente sia degna di questo nome, costituisce immediatamente più ad occidente un'altra delle direttive elleniche, ma su questa zona i greci non sono riusciti a portarsi oltre il villaggio di Malë poco distante dal lago omonimo e, in linea d'aria, distante da Koritza circa 18 chilometri.

Poiché appunto il corso dei fiumi, con l'orientamento di cui abbiamo parlato, indirizza il cammino verso la parte centrale dell'Albania, è anche lungo il corso dell'Osoum che le forze elleniche avrebbero tentato di infiltrarsi. La posizione principale in questa zona, è la cittadina di Berat posta su una collina, e guardata da cime montane che la sovrastano. Principale via di avanzata sarebbe però la Voiussa. E' fra i corsi d'acqua della regione, il più importante, ed è costeggiato dalla strada che abbiamo già accennato nel fascicolo precedente, quella che passa per Lescovic, Premeti e Tepeleni, puntando poi su Valona ed oltre Valona nel territorio di Fieri. Più ad occidente è ancora un altro fiume, il Drin, che ha aperto la strada per l'occupazione di Argirocastro distante dalla frontiera greca non più di venti o ventidue chilometri. Il Drin, vecchio, storico fiume albanese, non è che un affluente della Voiussa alla quale si congiunge nelle vicinanze di Tepeleni.

La strada che si stacca da Santi Quaranta, passando per la località di Delvino costituisce una specie di congiungente fra questa direttrice e l'altra che da Konispoli sul confine greco, costeggia il mare passando per Butirinto e raggiungendo anch'essa Valona sotto costa ai monti Mali-Gica, dopo aver superato l'importante località di Himera.

Questa la visione panoramica di un'azione ellenica che si svolgerebbe su cinque direttrici con un movimento di proiezione in avanti assai lento, dominato come è dalla preoccupazione di mantenere una massima coordinazione fra le varie punte, per non rischiare improvvise sorprese. L'unica località nella quale sembra di fatti essersi pronunciato un più accentratto movimento, è nel settore dell'estremo est o estremo nord e non forse tanto per sviluppare un'azione strategica preordinata, quanto perchè è il settore in cui è venuta a mancare quasi del tutto una resistenza italiana, dato che le truppe disponibili in Albania erano state impiegate per altri obiettivi.

UN PRIMO BILANCIO

Una prima valutazione è quindi possibile. Dal 28 ottobre in una lotta che si protrae ormai da più di quaranta giorni, i greci non sono riusciti in nessun punto a spezzare il collegamento di una resistenza italiana che ha contenuto e quasi dominato l'avanzata avversaria, facendola sempre più difficile e sempre più logorante. Ora una offensiva che non riesce a farsi strada entro un periodo così ampio di tempo, è un'avanzata fallita. I greci hanno esaurito in essa il loro slancio iniziale che, nel punto della maggiore avanzata, può averli portati fino a 60 chilometri. Proprio in considerazione di ciò abbiamo indicato altre cifre della loro penetrazione, perchè più evidente risulti l'anomalia di questa punta avanzata, rispetto ad una penetrazione che ha uno sviluppo medio non più profondo di venti chilometri.

In queste cifre è la misura della importanza del fatto militare. E quanti critici stranieri sono

in buona fede, debbono convenirne. Notano questi, che più i greci sono lontani dalle loro basi, e peggio è organizzabile il loro approvvigionamento, e che gli ellenici non hanno truppe di riserva, per modo che, quando l'Italia deciderà una manovra controffensiva, le stanche truppe avversarie si troveranno a combattere contro truppe freschissime. Un giornale jugoslavo pubblica in proposito: «I reparti greci appartenenti all'ala sinistra (quelli per intendere che hanno operato verso Pogradec) se è vero che hanno raggiunto le sorgenti dello Scumbi, che del resto poco ne distano, si sono allontanati troppo dal grosso delle loro truppe e delle loro retrovie e il loro destino è incerto. Secondo certe notizie, contingenti più numerosi hanno seguito i reparti avanzati, ma non li hanno ancora raggiunti e non sono nemmeno in grado di inviar loro le munizioni di artiglieria e di fanteria». A sua volta il colonnello De Carvalho, considerato scrittore militare di vasta autorità, afferma: «Su altro terreno e in altra stagione, la superiorità dell'esercito italiano avrebbe strappato facilmente la vittoria provocando una situazione analoga a quella che ha fatto capitolare la Francia. Si può chiedere perchè quindi l'Italia abbia precipitato l'azione, ma lo spiega la necessità di stroncare la Grecia per finirla con la possibilità di una azione britannica nei Balcani e il desiderio d'altra parte di creare un nuovo teatro di guerra per disperdere le forze inglesi».

GLI SCOPI DEL NEMICO

Questo ci porta a considerare quali fossero i vantaggi che gli inglesi si promettevano da una azione in collegamento con la Grecia o che più semplicemente consentisse loro la libera disponibilità di alcune basi greche. Rivelano le intenzioni alcune manifestazioni più recenti. L'articolo che l'ex ministro della guerra Horc Belisha ha scritto su «News of the World» invocando che ogni sforzo inglese sia concentrato contro l'Italia per escluderla definitivamente dalla lotta, è fondato particolarmente da

una pretesa modificazione strategica derivante dalla possibilità di usufruire delle basi elleniche. Pretenderebbe l'articolista, che si sarebbero difatti determinate le condizioni più utili per una azione diretta contro l'Italia, non si sa se navale od aerea, che dovrebbe comunque ridare all'Inghilterra il dominio del Mediterraneo che, implicitamente, si ammette perduto. Al fine di sollevare il morale alquanto scosso, il «Times» mette in rilievo che fra i porti greci ve ne sono alcuni considerati i migliori del mondo. «La baia di Suda» afferma il giornale «non è affatto il migliore di tali porti e forse neppure l'unico utilizzato dalla flotta britannica, ma ha comunque su Alessandria il vantaggio di distare solo 700 chilometri dalla zona in cui un'azione contro l'Italia può essere svolta con la massima efficacia. Il cerchio di 700 chilometri di raggio passa in prossimità di Brindisi, Taranto, Messina, Siracusa e Malta. I porti libici, ad eccezione di Tripoli, rimangono entro un cerchio di 350 chilometri avente il centro nella parte occidentale di Creta. La flotta britannica possiede ora almeno una base con sicuri ancoraggi ed equipaggiata con materiale «fino ad un certo punto improvvisato» situata in prossimità delle principali linee di comunicazione marittima italiana. La situazione è ancora migliore per quanto riguarda le posizioni italiane periferiche. Alessandria è a 300 miglia dal Dodecaneso, mentre la distanza tra Creta e il punto più vicino del Dodecaneso, è soltanto di una cinquantina di chilometri. Tutte le altre isole dell'Arcipelago si trovano a circa 320 chilometri dalla base di Suda. Le forze britanniche si troverebbero quindi in posizioni vantaggiose tra l'Italia e il Dodecaneso e sarebbero in grado di controllare particolarmente le comunicazioni fra la Sicilia e Tripoli».

Una frase è veramente rivelatrice in tale scritto: quella che si riferisce a fortificazioni fino ad un certo punto improvvisate, poichè contiene la confessione del piano da lungo tempo preordinato dagli inglesi e che stava per attuarsi poichè l'Inghilterra sentiva egualmente la minaccia che poteva derivarne da una esten-



Nuovi compiti dell'aviazione: truppe aeree trasportate sul fronte greco. (Luce)

Vi hanno compiuto un volo gli
scalatori di vette. (Luce)



sione dell'influenza italiana, e il pericolo che derivava ad Alessandria dall'essere peggio che scoperta minacciata sul fianco, dal possesso italiano del Dodecaneso.

L'occupazione sulla riva albanese di Santi Quaranta, faceva andare in visibilio gli inglesi i quali vi vedevano una preziosa base per le flotte britannica e greca.

LE APPARENZE E LA REALTÀ

Ma i progetti e le affermazioni vanno considerate sotto una migliore luce la quale porterà a considerare come si metteranno le cose quando una controffensiva italiana, non soltanto avrà rovesciato la situazione, ma avrà anche distrutto ogni capacità greca di resistenza o di opposizione. Questa possibilità è largamente intravista da chi nota che nella peggiore delle ipotesi, finché gli italiani non opporranno ai greci forze superiori, l'azione stagnerà in una guerra di posizioni, ma che più probabile è una pronta reazione di cui già gli stessi greci avvertono il pericolo. Scrive difatti il «New York Times»: «E' probabile che gli italiani abbiano attuato un piano per attirare i greci in modo da allungarne le linee di comunicazione» e, il giornale «A.B.C.» aggiunge: «Non si deve dimenticare che l'Italia ha una popolazione sette volte maggiore di quella ellenica e che non può certamente protrarsi a lungo il vantaggio che in un primo tempo ha costituito per la Grecia la possibilità di ritirare le truppe dalla Tracia e dalla Macedonia per concentrarle sul fronte albanese ed ottenerne una superiorità numerica». Secondo

il «Hamburger Abendblatt» già l'esercito greco si troverebbe in difficoltà: «per la rafforzata resistenza italiana e per gli ostacoli ad un rapido trasporto di rinforzi da parte greca verso il fronte di combattimento dato che le vie di comunicazione sono dominate dall'aviazione italiana. Il generale Papagos deve rendersi conto che l'esercito italiano dispone di riserve inesauribili e che l'offensiva attuale provoca invece per i greci perdite che non saranno riparabili. Le conseguenze degli attacchi che superano le possibilità dell'esercito greco si vedranno in un tempo assai prossimo. La catastrofe inevitabile colpirà allora la Grecia la quale facendo un presuntuoso assegnamento sulle sue risorse, sarà ben presto esaurita da uno sforzo superiore alle sue capacità».

Ma vi è d'altra parte una convenienza per gli inglesi di aver tanto allungato le proprie linee con l'occupazione di isole nell'arcipelago greco e col conseguente probabile errore di av-

venturare delle truppe su terraferma? E' questa una delle tante questioni che si affacciano, poichè se è vero che gli inglesi hanno dato inizio a notevoli lavori a Creta e nelle isole che sbarrano il golfo di Corinto e le posizioni di Gallipoli, bisogna pur convenire che il fronte egiziano si è notevolmente allungato e che quindi inevitabilmente si è determinata anche una dispersione e un indebolimento delle forze combattenti britanniche nel prossimo Oriente.

Unica sensata a questo errore strategico, è il fatto che, con la solidarietà greca, l'Inghilterra brucia le ultime cartucce per la difesa della via imperiale che segna la più breve comunicazione fra la metropoli e le sue sorgenti di ricchezza, Singapore, l'Australia, la Nuova Zelanda. Ma una semplice attitudine difensiva rende inutile la nuova presa di posizioni. Potrà invece valersene l'Inghilterra in funzione offensiva?

Ne dubitiamo: poichè, mentre l'Inghilterra compie i suoi lunghi e difficili preparativi, non è detto che la situazione nella zona greco-albanese non debba essere chiarita.

VERSO UNA NUOVA FASE

E' qui che nuovamente si ripresenta la situazione strategica locale. In un primo tempo la nona e l'undicesima armata italiana hanno dovuto ripiegare attraverso contrade quasi senza strade e in un terreno montagnoso, e perciò la impossibilità di interrompere del tutto il contatto con l'avversario ha creato i suoi inconvenienti. Essi saranno del tutto rimossi quando le truppe italiane, così come stanno facendo, siano state portate ad arrestarsi definitivamente sulle posizioni adatte mentre, attra-

Altri, sul campo, attendono di
partire per mete lontane. (Luce)



verso il mare, perverranno in numero sempre maggiore i necessari rinforzi. Comincerà, dopo di ciò, il contrattacco italiano che, da informazioni provenienti da fonti in grado di conoscerne gli umori lo stesso comando greco teme rendendosi conto dei limiti delle sue possibilità. L'avanzata greca al centro non sembra che abbia quello sviluppo che la renderebbe minacciosa, soltanto se si affacciasse oltre Tepeleni, né l'altra ala, che da Pogradec dovrebbe puntare su Elbassan, dispone di effettivi che le consentano di spingersi fino al mare. Mancano ai greci le truppe necessarie e soprattutto i mezzi tecnici come aeroplani, carri d'assalto, artiglierie ecc. per cui il comando italiano può attendere che la crisi si sviluppi per trarne il miglior partito possibile.

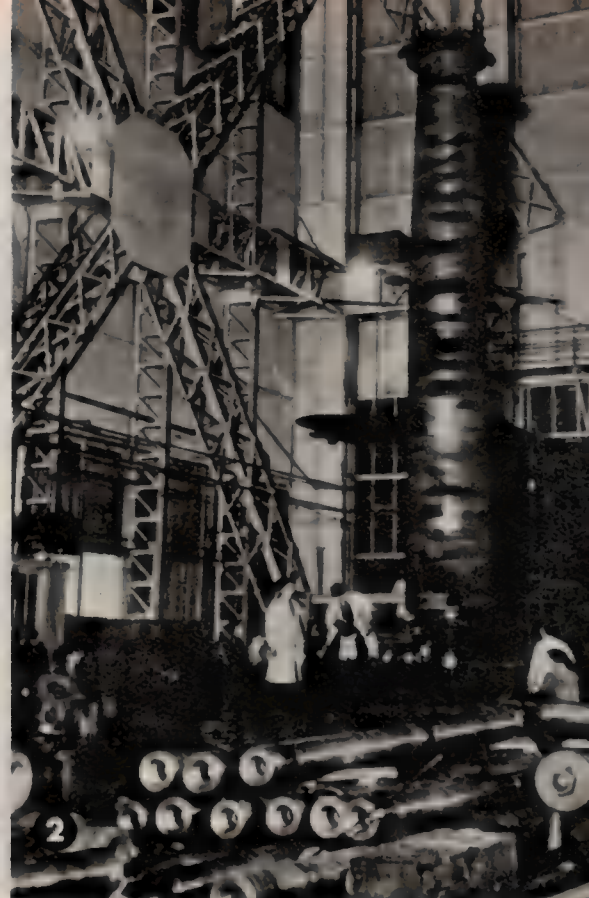
NEMO

VOGLIAMO SAPERE

Ecco in 4 fotografie i principali momenti di una battuta fotografica come ne vengono compiute tutti i giorni per strappare qualche segreto al nemico. 1) Il comandante di squadriglia indica sulla carta gli obiettivi che devono essere fotografati. 2) Non importa il vento e la posizione scomoda, la macchina è puntata verso un punto interessante. 3) Si tratta ora di controllare la riuscita. 4) E dove la semplice macchina non basta si ricorre alla presa cinematografica. I movimenti del nemico potranno essere meglio rivelati.

(Foto Salvatori)





MOLOSSI DEL MARE

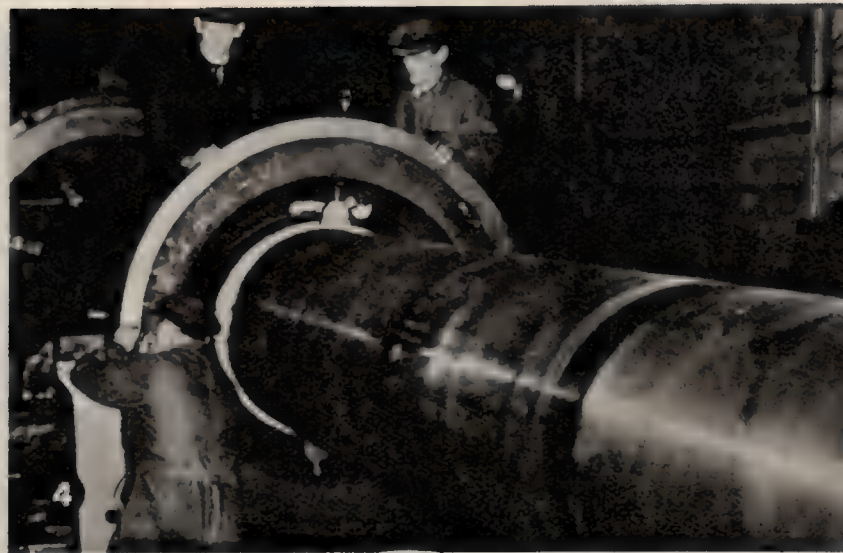
Il calibro dei cannoni della marina varia da quello dei giganti da 406 mm. fino a quello dei cannoncini leggeri, a tiro rapido, posti su piccoli navigli costieri. In tempi normali se ne fabbricano centinaia all'anno, ma in guerra la produzione è enormemente aumentata perchè assai rapido è il logorio. Il collaudo è uno dei lavori più importanti in una fabbrica d'armi. Esistono due maniere per costruire un grosso cannone. La prima, che ora è caduta in disuso era di avvolgere un tubo con chilometri di fettuccia di acciaio, e di introdurla in un altro tubo. L'altro metodo consiste nel costringere un certo numero

di tubi uno dentro l'altro: la rigatura, o la spirale che impartisce il movimento di rotazione al proiettile, viene eseguita nel tubo più interno.

La fotografia n. 1 rappresenta un meccanico nell'atto di tagliare l'otturatore per un cannone di medio calibro. Nella seconda fotografia vediamo un lingotto d'acciaio avviato verso la fornace, per subire una delle tante trasformazioni che si ottengono per mezzo del calore; la terza fotografia ci dà la veduta generale di uno stabilimento specializzato, con un gran numero di canne già in fase avanzata di lavorazione. Nella quarta fotografia vediamo due tec-

nici che stanno dando gli ultimi tocchi per completare la grande volata di un cannone della marina, mentre la quinta fotografia mostra un operaio come si vede attraverso la canna di un grosso calibro. Si può avere un'idea delle grandiose dimensioni di un cannone di 400 mm. se ci si rende conto che il suo affusto pesa più di un cacciatorpediniere, e che richiede una squadra di circa cento uomini per la sua manovra. Non tutti i cannoni fatti nelle fabbriche d'armi sono subito montati su nuove navi; molti di essi vengono ammassati come riserva, molti altri ancora vengono adoperati per sostituire quelli che debbono essere nuovamente collaudati.

Per fabbricare un grande cannone della marina occorrono circa otto mesi, mentre per uno piccolo basta forse solo qualche settimana.





LA MACCHINA DA VOLO A REAZIONE

L'aeroplano senza eliche e a propulsore, inventato dall'ingegnere Campini e collaudato dal comandante De Bernardi, inizia un nuovo appassionante capitolo nella storia della navigazione aerea e desta la legittima curiosità degli italiani e del mondo.

Non è mai prudente spingersi troppo avanti nel campo delle previsioni relative ai futuri destini della nuova civiltà meccanica; tuttavia si può onestamente immaginare che la nuova macchina ideata dall'ingegno italiano sostituirà in parte, un giorno, l'aeroplano ad elica già prossimo come vedremo, alle sue estreme possibilità.

Non abbiamo affatto l'intenzione di spiegare il funzionamento e i dettagli costruttivi del nuovo tipo d'apparecchio: il certificato di nascita è stato comunicato alla stampa ma con tutte le riserve che impone, per evidenti ragioni, un segreto conosciuto solo dall'inventore e dall'esiguo numero di tecnici che hanno il merito di avere contribuito all'attuazione del progetto. Tuttavia, in base alle notizie segnalate, è possibile fare alcune interessanti considerazioni che consentono di formarsi un'idea dei nuovi problemi aeronautici in generale.

«Queste esperienze - ha dichiarato l'inventore al *Corriere della Sera* - permettono di prevedere, per un tempo relativamente non lontano, l'affermarsi di concezioni nuove per il volo e la loro applicazione nelle produzioni di serie. Il problema degli apparecchi a reazione assilla i tecnici da molti anni. Molti tentativi si sono fatti, ma questo è il primo che ha dato un successo definitivo, pur rimanendo ancora nel periodo del pionierismo. Quando, però, in un tempo non lontano, il nuovo mezzo sarà sviluppato, si potranno raggiungere in volo normale quelle che sinora sono soltanto velocità da primato».

Da queste interessanti dichiarazioni apprendiamo innanzi tutto che si tratta, dunque, di un motore a reazione. Vi è molto da dire su questo argomento.

VELOCITA' E ALTEZZA

Come premessa alla breve esposizione che segue conviene ricordare che da vent'anni, e forse più, si parla seriamente nel mondo della macchina da volo a reazione. L'America e molti altri paesi hanno vantato di avere conseguito risultati pratici; ma la verità è che soltanto nel dicembre del 1940 ha finalmente volato un apparecchio di tal genere, e che tale apparecchio è stato ideato e costruito in Italia.

Già da qualche tempo si erano intravisti gli estremi limiti delle possibilità, con gli attuali aeroplani, in velocità e in altezza.

Sappiamo che la velocità di un mobile lanciato nello spazio varia con la quota. Se la Terra non fosse circondata dall'atmosfera, lanciare un treno o un'automobile a 500 e più km. l'ora o un proiettile di cannone attraverso l'oceano, non sarebbe estremamente difficile. E' precisamente la resistenza dell'aria che si oppone enormemente alla velocità. L'aria resiste al movimento di un corpo agendo come un'accelerazione negativa, chiamata ritardazione, che ne ritarda la progressione. Questa resistenza agisce con influenza tanto maggiore quanto più il corpo è rapido leggero e voluminoso e quanto più l'aria è densa. In altri termini: i bolli più pesanti e più densi, dal punto di vista metallurgico, conservano nell'aria la loro velocità meglio degli altri. Le leggi della resistenza dell'aria sono molto complesse e non del tutto conosciute. Giova tuttavia nel nostro caso la formula di Laplace, che pur non essendo rigorosa, permette un calcolo pratico soddisfacente. Questa formula dimostra, e l'esperienza conferma, che la resistenza dell'aria ad un'altitudine di 18 chilometri equivale ad un centesimo del valore al livello del mare, mentre oltre i 30 chilometri è di circa un millesimo. Ma una resistenza ridotta ad un centesimo di quella normale, egli effetti pratici, può ritenersi nulla.

Ne consegue che volando tra i 18 e i 30 chilometri di altezza, ci si avvicina moltissimo alle condizioni del vuoto, per cui enorme vantaggio se ne può trarre nella velocità di traslazione. Si può oggi prevedere che la quota più sicura di volo, per gli attuali apparecchi a elica, sarebbe compresa fra i 16 e i 18 km. - che una densità d'aria minore renderebbe impossibile il funzionamento dei motori - ; a tale altezza si potrebbero eseguire lunghi voli nella stratosfera, libera dalle tempeste che imperversano negli strati inferiori.

Se non che, come si può facilmente dimostrare, con tali apparecchi esiste un limite alla velocità. Uno strato d'aria la cui densità sia la metà di quella al livello del mare offre una resistenza metà. Cioè, in teoria, l'apparecchio dovrebbe procedere a velocità doppia. Ma il motore, come l'organismo, ha bisogno di respirare aria. Se questa è rarefatta, perde in potenza.

Nelle formule di aerodinamica compare la



velocità del suono, e si dimostra che quando a questa si avvicina quella dell'apparecchio, aumenta la resistenza frontale e decresce la portanza, sicché il rendimento diviene minimo. La velocità del suono nella stratosfera è di 1070 chilometri l'ora circa, tale limite dunque non può e non deve essere raggiunto con gli attuali sistemi. In pratica si incontrerebbe già grave difficoltà per superare una velocità di 900 km. l'ora.

Non può essere dunque che un nuovo sistema di locomozione aerea che consentirà di raggiungere velocità maggiori.

Nei riguardi dell'altezza sappiamo che le quote massime sono state raggiunte con l'aeroplano in Italia - volo del colonnello Pezzi, del 22 ottobre 1938, sino a 17.074 metri - e con l'aerostato di Stevens e Anderson che salirono a 22.000 metri nel 1935.

Poca cosa, forse, in confronto delle lunghezze orizzontali che si possono percorrere in un giorno sulla Terra, ma pur la massima conquista sinora ottenuta dopo sforzi titanici. A 40 km. circa sarebbero giunti soltanto alcuni modernissimi palloni-sonda, muniti di perfetti apparecchi registratori per la misura della temperatura ad alte quote. Per ascendere oltre, un semplice calcolo dimostra che occorrerebbero palloni di capacità enorme. Secondo Piccard sarebbe necessario un involucro di circa due chilometri di diametro per salire a 58 km.!

Inutile spreco di energia. Per salire ad altezze maggiori, dunque, anche in questo caso bisogna ricorrere ad un altro mezzo di locomozione aerea.

Questo mezzo non può essere che il razzo, e cioè il motore a reazione.

IL MOTORE A REAZIONE

Il razzo è un corpo semovente nello spazio per mezzo di energia propria. La pressione dei gas prodotti dalla combustione di una carica contenuta in una cavità posteriore imprime una spinta in direzione contraria a quella da cui si fanno uscire i gas stessi. Si ha dunque una propulsione per reazione diretta di gas effluenti in direzione opposta al moto.

Moltiplichiamo per mille, o più, un comune razzo e avremo l'idea di una macchina da volo a reazione. Si è già accennato a questo principio, in un articolo precedente, nei riguardi dei proiettili autopropulsori d'artiglieria. Vediamo ora quali siano il funzionamento e le possibilità.

Schematicamente il razzo consta di una parte anteriore - destinata ad esempio a contenere

tanto nel vuoto, ove la resistenza al moto è nulla, appare evidente come l'aeroplano, che ha bisogno dell'aria per sostenersi e dell'ossigeno per il suo motore, dovrà essere presto sostituito dal razzo nella navigazione a velocità iposonore.

Quali sono attualmente le possibilità del motore a reazione?

Ricordiamo che nelle esperienze eseguite in America, circa vent'anni fa, un razzo lungo circa tre metri e mezzo si innalzò per la prima volta nell'aria con una velocità di 30 metri al secondo raggiungendo una quota di 65 metri. Nel 1930 si raggiunse un'altezza di 700 metri con una velocità di circa mille chilometri l'ora; nel 1934 un razzo più perfezionato e più potente salì a circa 400 metri e quindi compì un percorso orizzontale di 3500 metri con una velocità di 1300 km. l'ora. Nel 1939 una rivista americana affermò che si intravedeva ormai la possibilità di raggiungere ben 18 mila chilometri l'ora! Poco meno della metà quindi, di quanto occorrerebbe per liberarsi dalla forza di gravità e intraprendere il viaggio extraplanetario... In realtà non sembra molto prossimo, se pur possibile, il raggiungimento di tali limiti.

Interessanti studi furono eseguiti in proposito dal professore tedesco Obert, che propose da tempo l'impiego di esplosivi liquidi in sostituzione di quelli solidi usati nelle armi da fuoco, il cui rendimento è minimo. Secondo Obert è certamente possibile che in avvenire il razzo possa volare con una velocità di 3000-4000 chilometri l'ora.

Qualche tempo fa si è parlato, in America, di una nuova potente miscela liquida, la cui natura è tenuta segreta, che servirebbe a facilitare il decollaggio degli aeroplani ma potrebbe consentire in seguito le più sorprendenti possibilità. Secondo il Davray, sin da oggi la propulsione a razzo consentirebbe di volare a 1600

chilometri l'ora, qualora si adottasse una conveniente miscela esplosiva.

Comunque sia, risulta evidente che si inizia ormai l'epoca del volo a velocità iposonore; il limite estremo della più alta velocità dell'aeroplano ad elica coincide con il limite minimo dell'aeroplano a reazione. Dopo avere esaminato sommariamente gli aspetti principali del problema nel campo della realtà pratica, si potrebbero completare queste nozioni, per i lettori più curiosi, accennando alle possibilità massime del nuovo mezzo di locomozione.

Come hanno affermato il prof. Obert, il dott. Goddard, e tutti gli studiosi dell'argomento, il razzo potrebbe anche vincere la forza di gravità che ci inchioda alla Terra e fuggire verso gli spazi extraplanetari. Cosa sia questa gravità, che compare con tanta frequenza nelle formule fondamentali di dinamica e di balistica, quasi a ricordarci continuamente la sua importanza in ogni problema e la vanità di tante ardite speranze, non si sa con precisione. Oltre 70 teorie sono state enunziate in proposito, ma nessuna ne rivela l'arcano. Conosciamo - però con certezza - e il calcolo dimostrativo è molto semplice - il modo di vincerla: una velocità di undici chilometri e un quinto al secondo (circa 40.000 km. l'ora) può liberarci dalla prigionia che essa impone.

E' impossibile prevedere, oggi, se e quando ciò potrà avvenire; ma più presto di quanto si possa immaginare avremo forse la possibilità di traversare l'Atlantico in due o tre ore. In questo momento è essenziale stabilire la verità dei fatti per la storia: l'aeroplano a reazione, nuova meravigliosa macchina volante capace delle più ardite imprese, in pace e in guerra, porta sul suo certificato di nascita, come un blasone di nobiltà, l'impronta dell'ingegno italiano.

UGO MARALDI



strumenti e piloti -, di una parte centrale carica di potenti miscele combustibili - per esempio: idrogeno e ossigeno liquidi -, e di una parte posteriore costituita da una camera di combustione, prolungata in un imbuto convergente dal quale i gas combusti sfuggono alla velocità di molte migliaia di metri al secondo. Anche usufruendo di questa fortissima velocità, la massa dei gas è molto grande, per cui occorre caricare a bordo una notevole quantità di combustibile.

Per salire il razzo non ha affatto bisogno di una spinta iniziale né di un appoggio sull'aria, come qualcuno erroneamente potrebbe credere. L'aria costituisce un ostacolo, e si dimostra che il razzo funziona molto meglio nel vuoto.

Se la camera di scoppio fosse chiusa completamente il razzo non si muoverebbe perché la pressione dei gas agirebbe sia verso l'alto che verso il basso, cioè con effetto nullo. Ma se si toglie il fondo basso, dando possibilità ai gas di sfuggire, rimane soltanto la pressione contro l'alto che spinge il razzo verso il cielo.

Per raddoppiare la velocità di qualsiasi mezzo di locomozione, e quindi anche di un moderno aeroplano ad elica, non occorre un motore di doppia potenza, ma bensì di potenza otto volte maggiore. Ne conseguirebbe un peso tale da rendere più gravi gli effetti della resistenza dell'aria. Ed anche ammettendo che si riuscisse a volare con velocità maggiore di quella del suono - cioè più di 1200 km. l'ora - si rimane sempre vincolati alle condizioni dell'ambiente. Ma poiché le velocità dell'ordine di parecchie migliaia di metri al secondo sono possibili sol-



In ascolto a bordo di un aereo. (Salvatori)

DEMOLIZIONE DI UNA CIVILTÀ

Pare che questo signor Churchill voglia gelosamente tener nascosto alla pubblica opinione il memoriale che ha fatto compilare dai suoi esperti circa gli scopi di guerra della Gran Bretagna. Il pubblico è venuto tuttavia a cognizione, attraverso alcune indiscrezioni private, dell'esistenza di tale documento e ne reclama evidentemente la pubblicazione. La bandiera della libertà, sventolata dai detentori dei grandi interessi imperiali non è sufficiente per coprire l'enorme distesa di sciagure che si sono abbattute sul territorio metropolitano a causa della guerra così improvvidamente preparata e così incoscientemente dichiarata. Se l'Inghilterra è entrata in un conflitto - pensa e riflette il pubblico inglese - quando la sua preparazione militare era assolutamente deficitaria nei confronti di quella germanica, vi deve essere stata spinta da una formidabile coalizione di interessi i quali debbono tradursi in altrettanti scopi di guerra: fuori, dunque, questi obiettivi e ciascuno possa considerarli e valutarli nella loro giusta misura.

L'opinione del ceto medio britannico non si lascia fuorviare dal facile propagandismo né

dai mezzi escogitati per distrarre la sua attenzione dal tema principale: conoscere *perché* si combatte. La formula negativa della lotta contro le dittature non è apparsa più sufficiente; né l'idea astratta della libertà può sorridere e tonificare la resistenza interna di un popolo egoista che questa sua stessa libertà non vedeva intralciata da nessuno. Che cosa vuole, dunque, l'oligarchia che si stringe intorno al despota della vita inglese? E' la domanda che ci si pone ancora una volta, dopo la breve euforia dovuta al superamento dell'estate senza che si verificasse la temuta invasione.

E' questo, però, il momento difficile: si tratta di sapere, in breve, se il divario tra le due forze antagoniste è minimo e potrebbe essere superato con un po' di buona volontà o se esso è, invece, definitivo ed irrimediabile; tale da dover condurre alle estreme conseguenze. Per saperlo, occorre venire a conoscenza degli scopi di guerra e, primo tra tutti, se tra essi è compreso quello dell'abbattimento dei regimi totalitari. In tal caso, l'elencazione successiva



riesce perfettamente inutile, partendo da una premessa che non ammette nessuna via di uscita.

LOGICA DELLE MACERIE

Quando, in Inghilterra, si cammina tra due file ininterrotte di macerie, quando si assiste alla graduale e, quel che è più terribile, sistematica demolizione delle città, viene fatto di domandarsi, che cosa è che impone questi tremendi sacrifici. V'è una *logica delle macerie* che incomincia, sebbene molto lentamente, a farsi strada e che viene ricollegata ai premonitori e tempestivi discorsi del Führer. Allora - è vero - non si credeva né poteva credersi nella realizzazione delle minacce dei tedeschi a così breve scadenza: ma quando è che essi han promesso e non hanno poi mantenuto?

Ed allora, il movimento si estende e si accutizza, pur mantenendosi in sordina. Vi sono voci isolate che trapelano al di fuori del chiuso cerchio britannico; ma voci che chiedono insistentemente di essere ascoltate e che denotano l'umore della massa la quale, in un regime democratico, non dovrebbe tardare a farsi sentire nelle assemblee legislative.

Dietro questa *richiesta di informazioni* che viene rivolta affannosamente al primo ministro, invitandolo a decidersi a dar precisi ragguagli, v'è la segreta ed intima speranza che un terreno di intesa possa trovarsi e che, cioè, il mondo nazista e fascista sia meno brutto di quello che è stato dipinto e possa, in definitiva, essere anche accettato o, la dio mercè *tollerato* da quello britannico.

Ma la verità è ben lontana dal farsi strada: la mentalità inglese non ha afferrato né può afferrare il concetto della rivoluzione mondiale quale si delinea già in forma concreta. E' restata ancorata *ugli uomini, ai regimi, alle rivendicazioni territoriali e coloniali*: ne fa una questione di lotte personali o di imposizione di sistemi internazionali, senza riuscire a rendersi conto che si tratta di un vero e proprio trapasso di civiltà, tale da influenzare questo ed i secoli futuri con la sua orma trasformatrice ed evolutrice.



Rinascita dopo la distruzione: il Principe di Piemonte presenzia alla inaugurazione dell'asilo Maria Pia di Savoia risorto sulle rovine dell'edificio colpito da una bomba britannica. (PUBL.)



Alla presenza del Conte di Torino, il Cardinale Schuster inaugura il padiglione del Piccolo Cottolengo a Milano. (Publifoto)

chezze della terra ma sono decrecenti demograficamente: un'affermazione del numero, una rivolta di masse.

Con tale proklamazione, Rosenberg ha precisato gli scopi di guerra tedeschi, prevenendo il giudizio degli inglesi e fornendo a quel popolo una traccia della futura sistemazione del mondo allora che la vittoria germanica si librerà sulle isole e sui possedimenti dell'Impero.

Il conflitto, quindi, sconfigge. Al principio di questo urto tremendo di forze contrapposte, c'era ancora chi, in Inghilterra, parlava di *intesa coloniale* e di *materie prime*, mostrando di ritenere che si trattasse soltanto di dare alla Germania quel posto che le spettava indubbiamente nel consorzio europeo e presso le fonti della ricchezza mondiale. Erano voci molto isolate ma che, tuttavia, venivano prese in scarsa considerazione, tanto e così refrattaria appariva l'abbazia anglosassone a piegarsi al dominio dell'evidenza numerica. Ma l'armistizio, che sarebbe stato indubbiamente rappresentato da quell'accomodamento, venne rifiutato; e respinti furono pure tutti gli appelli alla ragione. Il mondo invecchiato sui suoi principi doveva, dunque, morire; e le affermazioni di Rosenberg, nella stessa aula donde, nel corso degli ultimi decenni, erano stati pronunziati i discorsi più fanatici contro il Reich rivestono il valore d'una enunciazione



A servizio della nazione: il Fuehrer si congratula col Feldmaresciallo Von Boeh per il compimento del 60° anno. (Salvatori)

QUATTRO NEMICI DA SCONFIGGERE

Il mondo nuovo ha proclamato la sua irconciliabilità con quattro termini di quello vecchio: liberalismo, marxismo, giudaismo e massoneria. Rosenberg, parlando alla Camera dei deputati francesi, ha pronunziato da quella storica sede una requisitoria contro la Rivoluzione ottantanovesca la quale avrebbe predicato bene e realizzato male.

Spetterebbe ora al secolo ventesimo di attuare la riforma del continente, dopo aver debellato le forze rappresentate e coagulate in quei quattro settori già elencati. La *rivoluzione tedesca* - ha proseguito sempre Rosenberg - è una lotta decisiva, simile a quella che combattè più di mille anni or sono il Cristianesimo dalla quale uscì la struttura interna dell'Europa e che determinò le forme esteriori della vita. Secondo la concezione dominante in Germania, la antinomia che ha dato origine alla guerra è tra l'oro ed il sangue; formula velatamente retorica per esprimere l'attacco condotto dai popoli cosiddetti poveri ma prolifici contro quelli che detengono le ric-

programmatica della quale nemici e neutrali dovranno tenere il debito conto.

NIENTE FUORI DEL SISTEMA

Impostate in tal modo le ragioni ideali e materiali della grande guerra che è ora soltanto agli inizi, resta da porsi e da risolvere il quesito: potranno nel mondo di domani, o per lo meno nel nostro Continente di domani, esistere una o più Nazioni che si governino come loro meglio piaccia? Il principio liberale applicato alla politica internazionale sostiene che nell'interno di ciascuna frontiera è libera la forma dello Stato; così si stabilì il principio del *non intervento*, gelosamente custodito ed altrettanto fanaticamente agitato. Ma oggi, quando si parla di riorganizzare la intera Europa come potrà ammettersi un elemento diverso da tutti gli altri senza riconoscerli implicitamente un sabotatore del *novus ordo* che va a creare la rivoluzione mondiale di cui ci ragiona Rosenberg?

Niente, quindi, fuori del sistema, dato che un sistema vi sarà, e per tutti. Su questo punto non sembra che vi debbano essere dubbi.



Il cammino del cieco: la ruota del bastone aziona la dinamo che accende il piccolo lume nel buio delle città oscurate. (Bruni)

Poichè, però, per giungere a tale risultato occorre scardinare totalmente tutto ciò che vi preesisteva, ecco che la lotta si presenta con un'asprezza ed un'insolubilità assolute. La cosiddetta *via d'uscita*, è definitivamente tramontata.

La *civiltà-oro* viene demolita dai bombardieri germanici sulle rive del Tamigi. Vi deve subentrare la *civiltà-sangue* i cui due componenti sono il numero e la razza. A questo punto, giova forse ricordare come la dottrina tedesca si sia scagliata attualmente contro quell'epoca capitalistica che oggi va verso la sua fine con una terribile catastrofe di popoli. L'accusa è diretta e non si può sbagliare: è la Rivoluzione, con tutto il suo bagaglio di dottrine politiche, sociali ed economiche che dichiara di voler vincere per imporsi come un nuovo credo alle folle.

Il pubblico inglese pecca, quindi, di ingenuità quando chiede al governo di precisare i suoi scopi di guerra. Essi si ottengono facilmente, rovesciando il sistema che viene annunziato dagli economisti e dai sociologi tedeschi, per poter un giorno essere poi codificato dai giuristi ed imposto dai politici. Tutto questo non riesce a suonare alle orecchie inglesi che non possono percepire il significato di parole troppo astruse per la loro visione del mondo. Ma questo bando del domani non passa inascoltato alla gente che sui fronti interni combatte giorno per giorno la guerra destinata ad aprire le vie d'un mondo migliore e spia, con legittima ansia, ogni segno dei nuovi orizzonti di vita.

RENATO CANIGLIA



Buona guardia contro l'attacco improvviso. (Luce)

Partenza da una base del Nord per una incursione sull'Inghilterra. (Luce)



"COVENTRIZZARE"

Con l'offesa aerea in massa sui centri industriali britannici, iniziata il 14 novembre su Coventry e proseguita con inflessibile tenacia su Birmingham, Bristol, Liverpool, Southampton, Plymouth e su alcuni quartieri industriali londinesi, la guerra aerea ha incominciato un altro capitolo della sua storia: quello della distruzione sistematica, scientifica, totalitaria delle fonti di vita dell'industria bellica britannica.

Sino a quell'epoca per tre mesi e mezzo essa aveva preso di mira il complesso industriale, portuale ed economico del nemico e ne aveva scardinate le giunture, ne aveva squassata la struttura funzionale, ne aveva indebolita la spina dorsale, che a quella struttura dava il ritmo ed il tono di vita, incidendo sempre più profondamente nella capacità lavorativa delle maestranze, esasperandole con i continui allarmi e dando loro il senso del provvisorio e dell'inadeguato nei rimedi frettolosamente adottati per far fronte alle sempre crescenti rovine.

Il terribile fenomeno però nella sua implacabilità poteva dare sì la sensazione della crescente potenza distruttiva dell'arma aerea, ma nella sua monotonia poteva anche indurre l'osservatore superficiale a pensare anche all'impotenza dell'attaccante di addivenire ad un risultato conclusivo; si direbbe anzi che il cambiare frequentemente obiettivi da parte tedesca, scegliendoli spesso in zone assai decentrate rispetto a quelle normalmente prese di mira, potesse essere indice di un certo disorientamento nella loro scelta. Invece i tre mesi e mezzo che precedettero il 14 novembre furono il preludio di azioni di ben più vasta portata, preludio che, attraverso la somma di elementi sperimentali di svariatissima natura, doveva preparare quel complesso organico di azioni cicloniche, dirette alla distruzione totale del potenziale bellico del nemico nei punti più vitali e più delicati.

Per la mole delle forze adoperate, per il complesso ed il tipo delle bombe lanciate, per la natura degli obiettivi colpiti, per le modalità di esecuzione e per la loro durata, gli attacchi in massa di centinaia e centinaia di ve-

icoli, che nella notte dal 14 al 15 novembre per 11 ore si succedettero indisturbati nel radere al suolo pressoché tutta l'immensa area industriale di Coventry prima e nei giorni successivi le aree militari delle altre città sopraelencate, rappresentano una fase nuova e significano la guerra aerea concepita da Douhet e realizzata con risultati talmente sostanziali, che ognuna di quelle colossali incursioni rappresenta l'equivalente di una grande battaglia perduta per il nemico. I risultati di ormai varie di quelle battaglie perdute sono acquisiti nel passivo del gran libro mastro del dare e dell'avere. Sono partite «congelate», per usare un termine bancario, che nessuno mai riuscirà a «scongellare». Quest'opera paurosa di «congelamento» continua e continuerà finché l'avversario vedrà essiccate tutte le fonti di vita, destinate ad alimentare la sua resistenza.

Le seguenti cifre statistiche pubblicate dall'Agenzia tedesca D.N.B. e riguardanti il quantitativo di bombe lanciate sui vari obiettivi dell'Inghilterra nel mese di novembre, danno un'idea sufficiente della natura del ciclone, che dai cieli della lotta si è abbattuto sulla Gran Bretagna.

Su Londra sono state lanciate in totale 3.187.000 Kg. di bombe, dei quali 2.664.000 durante 13 grossi attacchi.

Su Birmingham un totale di 567.000 Kg. dei quali 500.000 Kg. durante tre grossi attacchi.

Su Bristol un totale di 178.000 Kg., dei quali 160.000 in un grande attacco.

Su Coventry un totale di 552.000 Kg. in un solo attacco.

Su Plymouth un totale di 117.000 Kg., dei quali 110.000 durante un attacco.

Su Liverpool un totale di 376 mila Kg., dei quali 356.000 durante un solo attacco.

Su altre località dell'Inghilterra sono inoltre state lanciate in totale 604.000 Kg. di bombe.

Su navi inglesi sia isolate che in convoglio sono state lanciate in totale 246.000 Kg. di bombe, sugli aeroporti 59.000 Kg., su altri obiettivi vari 36.000 Kg. di bombe.

Da queste cifre sono esclusi i grandi quantitativi di bombe semplicemente incendiarie.

Mentre nello stesso periodo di tempo la «R.A.F.» ha lanciato sul territorio tedesco 430.000 Kg. di bombe esplosive, l'arma aerea tedesca ha lanciato 6.747.000 Kg. di bombe esplosive, sulla Gran Bretagna. Di questo quantitativo totale, 5.055.000 Kg. sono stati lanciati nelle 23 grandi incursioni di novembre, mentre nello stesso periodo di tempo altre bombe per 1.692.000 di Kg. sono state lanciate in altre azioni non in massa su importanti obiettivi militari dell'Inghilterra.

Tralasciando di considerare gli effetti disastrosi di quelle immani distruzioni nella vita economica e civile delle città, che vennero così duramente e radicalmente colpite dalla gigantesca furia devastatrice, effetti che il lettore può immaginare da sé, tenendo presente anche i gravi problemi che la stagione invernale presenta al governo britannico, e considerando solo le conseguenze irrimediabili prodotte nell'industria bellica in generale ed in quella aeronautica in particolare, vien fatto di domandarsi: fino a che punto l'Inghilterra potrà far fronte ai vuoti spaventosi, che quell'opera di distruzione deve aver già prodotto in tutta la sua struttura industriale ed economica e ad altri spaventosi ancora, che si appresta a produrre con ritmo sempre più incalzante?

E' difficile precisarlo, ma stando alle iniziative diplomatiche svolte dal nemico nel settore americano, si può dedurre che le sue forti pressoché uniche speranze sono polarizzate ormai nell'aiuto che potrà ricevere dall'industria degli Stati Uniti. La missione di Lord Lothian a Washington ha precisamente questo scopo. Ma l'America non può fare miracoli e sembra che una certa delusione abbia prodotto negli inglesi l'attitudine, tra il prudente ed il diffidente, dei cugini d'oltre Atlantico.

Comunque, ai fini della ulteriore condotta della guerra aerea, quali conseguenze potrà avere quest'opera inesorabile di martellamento aereo sulle fonti di vita della Royal Air Force che, nonostante quel po' po' d'uragano, seguita, dove più, dove meno, a svolgere iniziative offensive nei vari settori della lotta?

Per spiegarsi l'apparente sproporzione tra



i danni che l'apparato industriale aereo britannico ha subito e va subendo e quella certa iniziativa aerea offensiva, cui si è accennato, occorre rievocare un po' le vicende del riarmo britannico e quelle della guerra aerea, quale si è venuta manifestando sino alla vigilia della grande offensiva sull'Inghilterra.

Il riarmo aereo britannico, iniziatosi alla fine del 1936, dopo cioè l'avventura delle sanzioni, s'impostò con inusitati stanziamenti e larghezza di vedute solo dopo Monaco, vale a dire alla fine del 1938. Allo scoppiare del conflitto, la fase organizzativa aveva ormai superato l'attrito iniziale di avviamento e può dirsi che quella produttiva si fosse bene avviata.

Essa doveva trovarsi a buon punto nel marzo di quest'anno, se Chamberlain, nel discorso del 4 aprile al Partito Conservatore, quando venne fuori con la famosa « perdita dell'autobus » da parte di Hitler, poté affermare che dopo sette mesi di guerra si sentiva « dieci volte più sicuro della vittoria, di quanto non si sentisse all'inizio », perché la posizione di fronte al nemico « era divenuta molto più forte » ed era « enormemente aumentata la capacità combattiva » dell'Inghilterra. La sua produzione, non disturbata dall'offesa aerea, seguì il suo ritmo intenso sino alla fine di luglio, e le importazioni dagli Stati Uniti, nonostante l'insidia subacquea, accrebbero le dotazioni e le riserve.

E' vero che molti industriali americani vendettero all'Inghilterra un gran numero di apparecchi con caratteristiche sorpassate, e vi fu una certa vivace discussione nella stampa americana sulla convenienza e sull'opportunità di vendere a belligeranti apparecchi modernissimi; ma è anche vero che un notevole contingente di ottimi apparecchi fu venduto, che gli apparecchi con caratteristiche un po' sorpassate servirono ugualmente per i molteplici bisogni della lotta, e che il quantitativo di apparecchi scuola e di allenamento importato alleviò il compito dell'industria nazionale, che poté dedicarsi così esclusivamente a produrre apparecchi bellici di modernissimo tipo.

Si può concludere pertanto che il potenziamento delle forze aeree britanniche andò continuamente aumentando, e con ritmo ognora più crescente, dalla fine del 1936 alla fine del luglio 1940.



I Sovrani inglesi tra le rovine. (Publifoto)



Nei primi undici mesi di guerra quali perdite subì la *Royal Air Force*?

Sino alla vigilia della campagna di Norvegia (9 aprile) essa aveva svolto compiti piuttosto modesti, limitandosi a difendere le Orca di e le Shetland, a scortare i convogli nel Mare del Nord, ad eseguire crociere di protezione sulle coste; tutt'altro comportò perdite modestissime. Quanto ad iniziative svolte su territorio avversario, se ne ebbero alcune poche di giorno su Sylt e su altre isole del golfo di Helgoland con qualche perdita, mentre ve ne furono parecchie notturne, eseguite impunemente nel cuore della Germania con lancio di tonnellate e tonnellate d'innocui manifestini di propaganda. Fino al maggio l'Aviazione britannica dislocata in Francia si limitò a compiti esplorativi ed a crociere sulla

linea Maginot e in quel lavoro non si logorò davvero.

Venne poi la campagna di Norvegia, venne quella d'occidente, venne Dunkerque; solo in quelle tre tappe della guerra vera, succeduta fulmineamente alla guerra strana, la *Royal Air Force* ebbe perdite rilevanti. La produzione però dal 9 aprile in poi seguì con ritmo sempre più accelerato e senza essere disturbata; se essa non servì ad aumentare i reparti e ad accumulare le riserve, come in precedenza, si può ritenere che sino alla vigilia dell'offensiva aerea sull'isola riuscisse a reintegrare le gravi perdite sul continente.

Venne quindi il ciclone, che da ormai quattro mesi e mezzo sta scuotendo dalle fondamenta tutta l'impalcatura dell'industria aeronautica, l'infrastruttura delle basi aeree cono-

sciute e la compagine delle forze aeree militari, alle quali ha assestato colpi tremendi.

Ma mentre l'offensiva aerea sugli stabilimenti aeronautici, di cui è conosciuta la dislocazione, ha raggiunto risultati disastrosi, per ammissione dello stesso Lord Beverbroock, Ministro della produzione aeronautica, quella sulle basi aeree e sui grandi depositi di velivoli, ben mimetizzati e sparsi nell'interno del Paese, è difficile possa aver raggiunto risultati tali, da intaccare profondamente le grandi riserve accumulate sino al luglio, sicché molti depositi di velivoli e molti reparti aerei, dislocati in campi segreti, è da ritenere siano rimasti immuni dall'offesa aerea.

Questa disponibilità non intaccata di mezzi aerei, sulla cui consistenza numerica è difficile pronunciarsi, è quella che permette alla *Royal Air Force* di farsi viva con la serie d'iniziative, di cui prima si è parlato.

In altre parole, mentre fino all'inizio della offensiva aerea la *Royal Air Force* visse su margine di ricupero, che la sua industria e le importazioni americane, non seriamente contrastate, le assicuravano rispetto alle perdite subite, fino a Dunkerque, oggi essa sta già fortemente intaccando le riserve in precedenza accumulate. Né la sua industria, messa in crisi dai duri colpi ricevuti e dalla nota diminuzione di rendimento delle maestranze, né le importazioni americane, rese frammentarie e discontinue dal blocco intorno all'isola sembrano sufficienti a reintegrare adeguatamente il logorio quotidiano provocato dal martellamento aereo sugli stabilimenti, dalle perdite enormi subite nella lotta, che prosegue implacabile dai cieli del Mar del Nord a quelli dell'Oceano Indiano. Gli effetti del martellamento e quindi della mancata reintegrazione delle perdite, ai fini della condotta della guerra aerea, non tarderanno a farsi sentire.

Fratanto la *Royal Air Force* vive intaccando il capitale.

Il compito delle forze aeree dell'Asse è quello di accelerare il consumo di quel capitale, ed i suoi impareggiabili piloti lo vanno assolvendo con spirito d'indomabile aggressività e di eroica abnegazione nei tormentati cieli dell'Inghilterra, del Mediterraneo, della Libia e dell'Impero, assestando colpi sempre più rovinosi ad un nemico, che è duro a morire.

Aver ridotte le proporzioni della *Royal Air Force*, averne svigorato ogni serio e continuativo spirito aggressivo (e si è già sulla buona strada), sarà il grande merito delle forze aeree dell'Asse: la loro gloria sarà tanto più luminosa, perché sarà stata conquistata giorno per giorno ed ora per ora contro un nemico agguerrito, al quale non facevano difetto né macchine, né uomini, né rifornimenti di ogni natura.

Il logoramento aereo pertanto continua e non saranno né le concioni umanitarie del vecchio sanzionista Lord Cecil, né gli equilibrismi oratori del loquace Maresciallo dell'Aria Joubert ad attenuarlo. Il lettore ricorderà che quest'ultimo il 23 settembre propugnava la necessità di bombardare le popolazioni civili del Reich. «Siamo stanchi», diceva in un radiodiscorso agli Stati Uniti, di bombardare obiettivi militari». Il 4 dicembre tenne a Londra altro linguaggio; col quale stigmatizzava l'uso dell'aereo a scopi bellici.

Nei settanta giorni intercorsi fra le due manifestazioni oratorie, che cosa è intervenuto a far mutar così radicalmente parere a quest'alto esponente della R.A.F.?

E' apparso nel linguaggio militare un verbo nuovo: «coventrizzare»; l'unico argomento che nel suo tragico contenuto ha dimostrato di possedere la virtù di penetrare, e bene, nella scatola cranica dei dirigenti britannici.





Meteora di guerra, un Blenheim abbattuto
si spegne in mare. (dis. di G. Tommaselli)

Tommaselli

LA LOTTA CONTRO GLI SPRECHI NELLA ECONOMIA BELLICA

La importanza pratica della lotta contro gli sprechi, necessaria in ogni momento della vita economica di una nazione giovane e povera di materie prime, in periodo di guerra diventa vero e proprio imperativo cui si deve ubbidire ciecamente. Infatti la lotta antispreco oltre a rappresentare una economia di materia prima - e si tratta sovente di materiali di cui la nostra terra è scarsa produttrice, o addirittura ne è mancante - sta inoltre a rappresentare un elemento di quella disciplina di guerra cui tutti gli individui debbono assoggettarsi, essendo già di per sé sola un fattore indiscutibile di vittoria.

Vogliamo oggi ritornare su questo già lungamente dibattuto argomento, della lotta contro gli sprechi, lotta in ogni campo - sul desco familiare e nella grande industria, sul campo coltivato e nella boscaglia, nel piccolo lavoro artigiano e nel laboratorio tecnico - perchè ancora i risultati della azione antispreco e della successiva attività di ricupero non ha raggiunto presso tutti - diciamo tutti i cittadini - quel risultato che invece si deve raggiungere. Quel livello che dovrà essere in un rinnovato periodo di pace giusta, sempre conservato, perchè chi fa spreco di una qualsiasi materia prima alimentare o industriale, di poco o di grande valore, dimostra di non avere ancora quella disciplina e quel senso di rispetto per tutto quanto ha un valore economico, che non va buttato come inutile orpello, ma rappresenta e può rappresentare un elemento attivo di valore economico. Nessun momento dunque meglio di questo in cui tutte le attività nazionali sono tese nello sforzo bellico, ci par opportuno per richiamare alla mente degli italiani questi loro doveri, che pur troppo sovente sono ignorati e trascurati.

Infatti - ci sia lecito il dirlo - ancora da noi presso la maggior parte degli italiani, si spreca. Si spreca quotidianamente, senza pensare che quel ferro - anche in minima quantità, che noi buttiamo - rappresenta saldato a mille altri frammenti dello stesso metallo buttati da mille altri individui - attraverso la rivivificatrice fiamma del forno, il materiale atto a forgiare del temprato acciaio per le nostre armi; che il grasso troppo sovente abbandonato nelle ossa o nelle cotenne, potrebbe, se recuperato, costituire materia prima essenziale per la fabbricazione delle sostanze esplosive; senza pensare che le grosse macchie di olio che da motori scendono in perdita a bagnare inutilmente la terra, potrebbero se raccolte, se rigenerate, dar adito ad oli leggeri, a benzine, essenziali alla vita delle macchine della terra e del cielo e del mare, quanto il quotidiano alimento all'uomo.

Troppo si spreca della stessa natura: troppo pane vien preda della motta, se abbandonato in pezzi e in briciole; troppi verduri trovano un parziale utilizzo e vengono buttati ad alimentare l'humus, quando utilizzate potrebbero darci ancora la latente vita che la attività instancabile delle piante organizzano nei propri organi; troppi domestici residui, che si abituano a buttare perchè non servono più, vengono anche oggi dati alla immondizia, mentre rappresentano frazioni di metalli - metalli che sono tesori nel duro periodo della guerra. Pensate alle migliaia e mi-



Fraternità d'armi italo-germanica: L'ammiraglio Maresciallo in visita all'aeroporto di Brent-Sud.

gliaia di scatole metalliche, in gran parte stagnate, che sono tonnellate di ferro e quintali di stagno se affidate al ricupero: tonnellate di metalli che, buttate allo scarico, diventano preda della ruggine che le tronca e le fragilizza, e trovano nei fattori ossidativi dell'atmosfera gli elementi distruttori e modificatori, mentre la fusione ci fornirebbe il prezioso stagno di cui siamo scarsamente dotati e ci donerebbe a dovizia quel rottame ferroso che è la materia prima per la preparazione dell'acciaio. Per anni, per decenni, mai la nostra attenzione è stata tratta su queste somme enormi che regalavamo alla natura, su milioni in ricchezze che nel fango dei rifiuti vivono una breve vita prima di essere trasformati in materiale inutilizzabile, se non come fertilizzante del terreno.

La dimostrazione chiara della utilità di non sprecare nulla ci viene dalle recenti statistiche fatte in alcune grandi città italiane, dove la riutilizzazione dei rifiuti urbani ha permesso il sorgere di vere e proprie moderne industrie di ricupero: in Roma, recenti dati apparsi dimostrano come sui 70-80.000 quintali di immondizie raccolti in poco tempo si ricavano 5.185 q.li di carta, 1000 di stracci, 630 di ossa, 38 di ferro, 37 di altri metalli, 283 di scatole, 900 di vetro. Di materie prime essenziali cioè, che costano a milioni, di cui oggi l'apporto recuperatore e quindi a basso prezzo di costo ha un valore immenso, perchè ogni quintale di ferro o di metallo che si rende alla Patria costituisce un minimo ma necessario elemento di attività guerresca e di vittoria. Consideriamo inoltre che solo nei grandi centri urbani da poco tempo l'industria dei ricupero consente di tesaurizzare quanto andava perduto ma il piccolo centro, la cittadina di provincia, il paese rurale, mandano ancora alla irreparabile morte tonnellate quotidiane di metalli e cascami di lana e di carta e di vetro; pensiamo che per ogni via di campagna giacciono a perir di ruggine decine di scatole di latta e oggetti in ferro, e consideriamo quanta ricchezza, quanto minerale verrebbe risparmiato solo che la cosciente disciplina di tutti, tutti gli italiani senza eccezioni, venisse incontro a questa opera di ricupero, non sprecando quello che può essere utilizzato.

Ricordiamo ad esempio come la vigile cura dei nostri tecnici sia valsa a recuperare in

grossi opifici tonnellate mensili di olio che prima andava perduto; come un rigoroso ricupero dei materiali di sfido (trucioli, limatura, ecc.) possa essere ottenuto, ridonando per centrifugazione gli oli di cui sono spesso imbevuti; come dai cascami di legno - utilizzati nel passato sì e no per bruciare, - si traggano oggi quei legni sintetici che sono degli ottimi surrogati del legno naturale in mille applicazioni; ricordiamo come infiniti prodotti di cascami e di rifiuto dianzi buttati ora abbiano trovato la loro giusta utilizzazione.

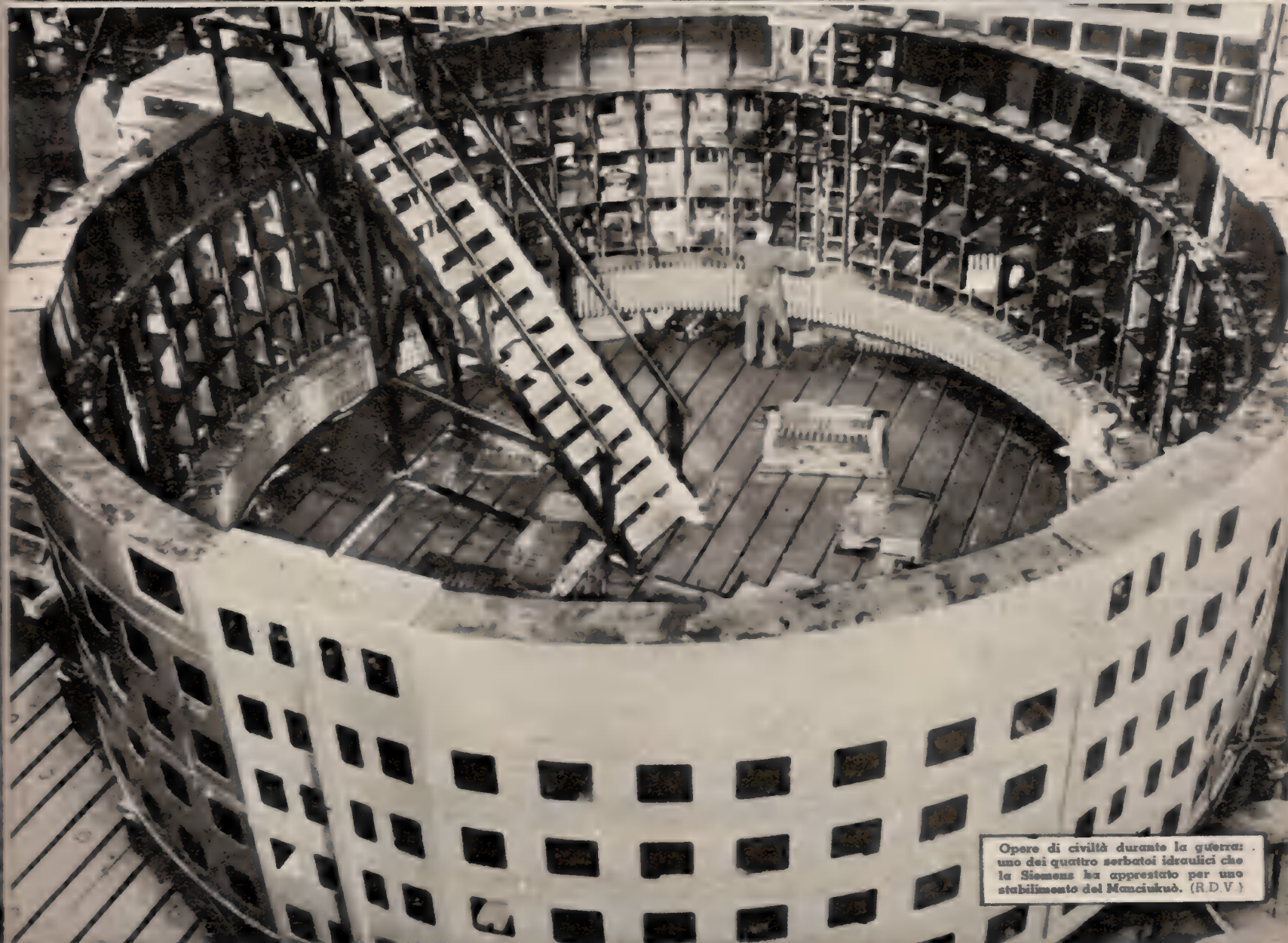
Gli esempi da portare sarebbero infiniti: un chiaro monito ed un singolare esempio ci viene dalla Germania. Un appello del Maresciallo Goering, cui è stato affidato il piano di ricostruzione economica della nuova Germania, diceva: « Non gettate tutto ciò che vi sembra inutile ed invece è prezioso: uno straccio, una carta, un bottone, un osso, una latta. Mettete tutto da parte. La lotta contro lo spreco iniziata per la indipendenza economica del popolo tedesco ha già dato i suoi frutti. In periodo di pace la lotta antispreco ha significato la possibilità di ridurre le importazioni, in tempo di guerra significa restituire alla Patria dell'oro, significa darle più ampio respiro per la preparazione militare, per dotare le proprie forze combattenti di nuove armi, di nuove munizioni ». E con disciplinata obbedienza i cittadini germanici si sono abituati a non buttar nulla, a raccogliere gli ossi e le bucce, la cartaccia e gli stracci, i rottami metallici e quelli vitrei.

Questo è in sintesi quello che noi pure dobbiamo fare, più di quanto fino ad oggi non sia stato fatto: sarà una modesta ma necessaria contribuzione alla nostra attrezzatura bellica, saranno quintali di materiali che verranno ridati alla fonderia sol che noi li conserviamo, li raccogliamo, li doniamo all'Ente che li raccoglie e li convoglia. Il recente foglio di disposizioni n. 204 del Segretario del P. N. F. affida all'Opera Nazionale Dopolavoro la raccolta integrale dei rottami ferrosi ed inorganici. Siamo sicuri che la benemerita O.N.D. saprà lasciare anche in questo campo la sua traccia: la sua propaganda varrà a risparmiare dalla fine tutto quel materiale che può servire ad incrementare la difesa nazionale.

DINO BRIGHENTI



Vita a bordo delle navi: l'infermeria su un incrociatore ausiliario della marina tedesca. (R.D.V.)



Opere di civiltà durante la guerra: uno dei quattro serbatoi idraulici che la Siemens ha apprestato per uno stabilimento del Manziukuo. (R.D.V.)

FORME INFLUENZALI?



ASPIRINA

Autor. E. Prof. Milano - N. 6560 - XVII



**FILTRI
DEPURATORI
STERILIZZATORI
PER ACQUA**

PER

**ACQUEDOTTI - VILLE
SCUOLE - PRIVATI**

**CANDELE FILTRANTI E
FILTRO - STERILIZZANTI**

PER

**LABORATORI - USI POTABILI
INDUSTRIE CHIMICHE**

**Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI
TORINO**

UFFICI: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33
TELEFONO 65.218 - TELEGRAMMI: ZEROLIT

LEGGETE

Roma Fascista

IL PIÙ DIFFUSO SETTIMANALE
DEI FASCISTI UNIVERSITARI

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

340. BOLLETTINO N. 178.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 2 dicembre:

Sul fronte greco, violenti attacchi nemici sono stati ovunque respinti. Il nemico ributtato da nostri contrattacchi sulle posizioni di partenza ha subito gravi perdite specialmente sulla destra della IX Armata, dove l'attacco, preceduto da intensa preparazione d'artiglieria, è stato condotto da un intero Corpo d'Armata. Sul fronte della XI Armata si sono distinti due battaglioni della Divisione "Pusteria" e la Divisione "Ferrara": alla testa del 47. reggimento fanteria è gloriosamente caduto il Colonnello Trizio.

Reperti di cavalleria sorpresi da nostri esploratori alpini sono stati annientati.

Aerei nemici hanno lanciato bombe senza conseguenze su zone deserte di alcune isole del Dodecaneso.

Nell'Africa orientale la nostra caccia ha incendiato un velivolo tipo "Wellesley" sul campo di Ghedaref. Aerei nemici hanno lanciato bombe nella zona di Cassala, causando due morti e quattro feriti tra la popolazione; un velivolo nemico è stato abbattuto dalla difesa contraerea. Altre incursioni aeree hanno avuto luogo su Burao, dove due donne sono state ferite; su Assab e su Metemma, dove si lamentano tre morti e diciassette feriti.

341. BOMBARDAMENTI ITALIANI IN EGITTO

Ecco l'entità dei danni prodotti dai nostri recenti bombardamenti aerei in Egitto:

13 novembre - Alessandria: Corazzata est Lorraine parzialmente distrutta; 2 piroscafi incendiati; Depositi della dogana distrutti.

14 novembre - Aerodromo Aboukir: 2 avionnesse distrutte; stazione radio distrutta.

15 novembre - Alessandria: Depositi Società K. dive Msti parzialmente distrutti.

17 novembre: Cacciatorpediniere Hasty parzialmente distrutto.

18 novembre - Alessandria: Duecento morti tra gli operai e i soldati lavoratori nel porto militare.

342. BOLLETTINO N. 179.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 3 dicembre:

Attacchi greci e nostri contrattacchi, sul fronte della IX e della XI Armata.

La nostra aviazione ha cooperato con le truppe, bombardando vie di comunicazione e mitragliando postazioni ed automobili nemici; nostre formazioni aeree hanno bombardato il forte Nuovo ed altri obiettivi militari a Corfu.

Nel Mediterraneo centrale, la nostra caccia ha abbattuto in fiamme un velivolo tipo Blenheim.

Nella notte dal 27 al 28 novembre, un nostro sommergibile in crociera nelle acque del canale di Sicilia ha attaccato e colpito con un siluro un incrociatore nemico scortato da due cacciatorpediniere, proveniente da Malta.

Nell'Africa settentrionale un attacco nemico, appoggiato dal fuoco di artiglieria, al nostro posto di El Gazala, sul massiccio di El Auenat, è stato respinto dal nostro presidio. Nostri aerei hanno spezzato il porto inglese di Ain El Prinz.

Nell'Africa orientale, incursioni aeree nemiche su Adi Ugri e Zula hanno causato danni lievisimi; nessuna vittima. A Metemma un aereo nemico è stato abbattuto dalle nostre truppe.

Aerei nemici hanno lanciato alcune bombe su Napoli e su Augusta, che hanno causato danni non importanti e piccoli incendi subito domati; non si lamentano vittime.

Un nostro sommergibile rientrato alla base ha riferito di avere affondato in Atlantico il 18 novembre il piroscafo inglese "Lylian Moller" di 5.000 tonnellate.

L'Ammiraglio britannico ha recentemente annunciato la perdita dei sommergibili "Rainbow" e "Triad". Detti sommergibili operavano in Mediterraneo. Debbono pertanto annoverarsi tra quelli distrutti dalla Marina italiana, secondo quanto annunciato di volta in volta nei precedenti bollettini. Caratteristiche delle unità affondate: "Rainbow", dislocamento in superficie 1.475 tonnellate, in immersione 2.030 tonnellate, armato con 8 tubi di lancio da 533 mm., un cannone da 102 mm. e due mitragliere contraeree; "Triad", dislocamento in superficie 1.090 tonn., in immersione 1.575 tonn., armato con 10 tubi lanciasiluri da 533 mm., 1 cannone da 102 mm., e 2 cannoncini contraerei.

343. BOLLETTINO N. 180.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 4 dicembre:

Sul fronte greco, rinnovati attacchi di numerose formazioni nemiche con preparazione e rilevante appoggio di artiglierie sono stati contenuti dalla tenace re-

sistenza delle nostre truppe, che hanno anche vigorosamente contrattaccato.

Le nostre formazioni aeree hanno appoggiato l'azione delle truppe concentrando violenti bombardamenti specialmente nella zona ad ovest di Erseke. I porti di Prevesa e di S. Maura sono stati attaccati con successo dai nostri bombardieri. Una nostra formazione di aerei, incontratasi con una squadriglia di velivoli P.Z.L. ne ha abbattuti sei in fiamme nel cielo di Tirana. Tre nostri velivoli non sono rientrati.

Aerei nemici hanno lanciato bombe a Mirake (Elbasan), uccidendo due donne, un bambino ed un operaio, senza causare danni.

Nostri velivoli siluranti hanno silurato nella baia di Suda due incrociatori nemici.

Nell'Africa orientale il giorno 29 novembre un incrociatore nemico ha aperto il fuoco sulle opere di Alula, causando qualche danno; nessuna vittima.

Il 1. dicembre un nostro sommergibile ha silurato nell'Atlantico un cacciatorpediniere nemico.

344. BOLLETTINO N. 181.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 5 dicembre:

Sul fronte greco, anche nella giornata di ieri, si sono svolti attacchi e contrattacchi nei settori delle due Armate. Nostre formazioni aeree da bombardamento normale ed in picchiata, in efficaci azioni di cooperazione aereo-terrestre, hanno bombardato opere militari, rotabili, ponti, autocolonne di salmerie e truppe in marcia. La rotabile Premeti-Perati è stata particolarmente e ripetutamente attaccata, rimanendo interrotta in più punti. Le basi di Corfu, Zante e Prevesa sono state bombardate.

Durante un combattimento tra una nostra formazione da caccia ed una nemica sono stati abbattuti cinque velivoli da caccia avversari; due nostri velivoli non sono rientrati.

Il 5 novembre un nostro sommergibile, il "Delfino", ha affondato un cacciatorpediniere greco nel Mare Egeo.

Nell'Africa Orientale elementi meccanizzati nemici hanno attaccato un nostro posto ad ovest di Tessenei e sono stati prontamente respinti. Incursioni aeree su Cheran e su Ghinda non hanno causato danni né vittime. Un velivolo nemico è stato abbattuto dalla nostra caccia.

Aerei nemici, provenienti dalla Svizzera, hanno lanciato bombe su Torino. Si deplorano un morto e tre feriti nei pressi di un ospedale; taluni incendi, subito domati, di una tintoria, di un lanificio e di una fabbrica di tappeti; nessun danno agli obiettivi militari.

345. BOLLETTINO N. 182.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 6 dicembre:

In Albania il nemico, impiegando forze tratte anche dalle altre frontiere, continua la sua pressione particolarmente alla nostra ala sinistra. Le nostre truppe hanno contrattaccato. Nei combattimenti le truppe delle Divisioni "Arezzo" e "Venezia" sono state superiori ad ogni elogio.

La nostra aviazione ha attaccato con successo vie di comunicazione e concentramenti di truppe nemiche con azioni di bombardamento e di mitragliamento. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa settentrionale scontri di pattuglie nella zona di Sidi el Barrani; il nemico è stato posto in fuga ed ha abbandonato armi e munizioni.

L'aviazione nemica ha lanciato qualche bomba nella zona di Tobruk, causando due morti ed un ferito, ed in quelle di Sollum e di Sidi el Barrani, senza causare vittime né danni.

346. IL NUOVO CAPO DI S. M. GENERALE

Con Decreto Reale in corso di firma, il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio cessa, a sua domanda, dalla carica di Capo di Stato Maggiore Generale.

Con decreto reale ugualmente in corso di firma, alla carica di Capo di Stato Maggiore Generale è stato nominato il Generale d'Armata per merito di guerra Ugo Cavallero.

347. RIUNIONI A PALAZZO VENEZIA

A Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, hanno avuto luogo nei giorni 3, 4 e 5 dicembre 1940 XIX riunioni per l'esame dei fabbisogni alimentari ed industriali del Paese per l'anno solare 1941.

Sono intervenuti: i Ministri Ricci, Di Revel, Riccardi, Tassinari, Host Venturi, Gorla; i Sottosegretari di Stato Guzzoni, Cavagnari, Piccolo e Favagressa; il Generale Spigo, Segretario Generale della Commissione Suprema di Difesa e il Direttore Generale dell'Industria.

348. ORDINE DEL GIORNO ALL'ESERCITO DEL GEN. SODDU.

Il giornale «Le Forze Armate» pubblica:
Ordine del giorno all'Esercito del 30 novembre 1940-XIX.

Nell'assumere la carica di Sottosegretario di Stato invio a tutti - ufficiali, sottufficiali e truppa - il mio saluto cordiale, sicuro che tutti tradurranno la propria fede in attività fervida e feconda.

Saluto al Re!
Saluto al Duce!

Il Sottosegretario di Stato
Generale GUZZONI

Nel lasciare la carica di Sottosegretario di Stato per la guerra, dai campi di battaglia d'Albania dove i soldati d'Italia rinnovano oggi le gesta leggendarie dei loro Padri e dove più fulgide che mai risplendono le virtù guerriere della Striçe, invio il più vivo ringraziamento ai mie diretti collaboratori ed il mio fervido saluto a tutti gli ufficiali, sottufficiali, militari di truppa.

Saluto al Re!
Saluto al Duce!

Il Generale d'Armata Comandante
Superiore FF. AA. Albania
U. SODDU

349. NUOVE CARICHE MILITARI.

E' istituita la carica di Sottocapo di Stato Maggiore Generale.

Il Sottocapo di Stato Maggiore Generale è nominato con decreto reale, su proposta del Duce del Fascismo, Capo del Governo, sentito il Consiglio dei Ministri, ed è scelto fra gli ufficiali generali o ammiragli di grado non inferiore a quello di generale di Corpo d'Armata o di ammiraglio di squadra o di generale di squadra aerea.

Egli coadiuva il Capo di Stato Maggiore Generale nell'esercizio delle sue funzioni e lo sostituisce in caso di assenza o di impedimento.

«Per l'esercizio delle sue attribuzioni, il Capo di Stato Maggiore Generale dispone di un proprio Stato Maggiore Generale, al quale è assegnato, con la qualifica di generale o ammiraglio addetto, un ufficiale generale di divisione o di brigata del Regio Esercito o un ufficiale di grado corrispondente della R. Marina o della Regia Aeronautica.

Allo Stato Maggiore Generale di cui al precedente comma sono addetti ufficiali scelti fra quelli delle diverse Forze armate designati per ciascuna di tali Forze dal rispettivo Ministro.

Il Sottocapo di Stato Maggiore Generale ed il generale o ammiraglio addetto allo Stato Maggiore Generale, nonché gli ufficiali addetti ai sensi dei precedenti comma sono compresi fra quelli stabiliti dalle tabelle organiche previste dalla legge di ordinamento di ciascuna Forza armata».

350. BOLLETTINO N. 183.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 7 dicembre:

In Albania, il nemico continua la sua pressione alla nostra estrema ala sinistra sul gruppo di montagne ad ovest di Pogradec, limitando la sua attività, sul rimanente fronte, ad attacchi locali nella zona di Argirocastro. Nostri contrattacchi ci hanno ridato il possesso di diverse posizioni. Si sono particolarmente distinti il Battaglione alpino "Bolsano", il 2. Reggimento Bersaglieri ed il 26. Artiglieria di Corpo d'Armata.

La nostra aviazione malgrado le condizioni atmosferiche decisamente avverse e la nutrita reazione contraria, ha effettuato numerosi attacchi a volo radente, bombardando e mitragliando truppe, automezzi e colonne di salmerie, interrompendo rotabili e colpendo centri d'affluenza. Gli obiettivi militari di Zante e di Arta sono stati violentemente bombardati. Ad Erseko è stata provocata l'esplosione di un deposito di munizioni.

Nell'Africa orientale, quattro aerei nemici tipo Wellesley hanno mitragliato Buria causando un morto e qualche ferito; intervenuta la nostra caccia, ne abbatté tre. Altri aerei nemici hanno bombardato un villaggio a nord-est di Sabderat, uccidendo e ferendo alcuni indigeni; ugualmente a Ghelebà (Callam) bombe nemiche ferivano tre donne e quattro bambini, tutti indigeni; a Metemba e nella stretta di Sabderat, incursioni aeree nemiche non hanno causato vittime né danni; a Neghelli è stato ucciso un ascari.

351. IL NUOVO COMANDANTE DELLE FORZE ARMATE DELL'Egeo.

Con Decreto Reale in corso di firma, il generale di Brigata Cesare Maria De Vecchi Conte, di Val Cismon cessa, a sua domanda, dalla carica di Comandante delle Forze Armate dell'Egeo e da quella di Governatore.

Con Decreto Reale egualmente in corso di firma, il Governatore del Dodecanneso e Comandante di quelle Forze Armate è stato nominato il generale d'Armata per merito di guerra Ettore Bastico.

352. BOLLETTINO N. 184.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 8 dicembre:

In Albania, rinnovati attacchi nemici all'ala sinistra della IX Armata sono stati respinti dalle nostre truppe. Sul rimanente del fronte attività di pattuglie esploranti da ambo le parti.

Nostri velivoli hanno bombardato gli obiettivi militari di Prevesa e di Ilaca.

Aerei nemici hanno effettuato incursioni su Valona. Accolti dalla tempestiva e precisa reazione contraria ed attaccati dalla nostra caccia hanno perduto un velivolo che è stato abbattuto dalle batterie c. a. della R. M.; un altro che è stato abbattuto in fiamme dalla nostra caccia; altri due, inseguiti dai nostri cacciatori, sono scomparsi nelle nubi con segni di incendio a bordo.

Nell'Africa settentrionale una nostra formazione aerea ha mitragliato a volo radente numerosi mezzi meccanizzati nemici ad est di Bir Enba, immobilizzando alcuni; un nostro velivolo ha bombardato appostamenti militari nemici lungo l'Uadi El Rami (presso Marsa Matruh).

Nell'Africa orientale, nostri aerei hanno attaccato una ventina di automezzi a Mecali Welles (a nord di Cassala), la stazione ferroviaria di Malawiya (a sud di Cassala) ed un velivolo Wellesley al suolo sul campo di Sarai Said (nord-est di Gallabat). Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

353. MESSAGGIO AL DUCE DEL CAPO DI STATO MAGGIORE GENERALE.

Il Generale Ugo Cavallero ha mandato a Duce il seguente messaggio:

«Nel momento in cui assumo, in nome della Maestà del Re e Imperatore per ordine Vostro, la carica di Capo di Stato Maggiore Generale, mi sia concesso esprimere il sentimento di fierezza di questo Stato Maggiore e degli Stati Maggiori delle Forze Armate, per l'onore e la responsabilità del compito che ad esso è affidato, e il fermo proposito di tutti di operare con dedizione assoluta per affrettare la decisiva vittoria, verso la quale ci guida la Vostra volontà».

354. ORDINE DEL GIORNO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE GENERALE.

Il Capo di Stato Maggiore Generale Ugo Cavallero ha diramato il seguente Ordine del giorno allo Stato Maggiore Generale, agli Stati Maggiori del R. Esercito, della R. Marina, della R. Aeronautica e al Comando Generale della M.V.S.N.:

«In nome della Maestà del Re e Imperatore d'ordine del Duce, assumo da oggi 8 dicembre la carica di Capo di Stato Maggiore Generale.

Agli Stati Maggiori delle Forze Armate mando il mio cameratesco saluto. Tenderemo tutte le forze per il raggiungimento dello scopo supremo: la vittoria».

355. IL NUOVO CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA MARINA.

Con Decreti Reali in corso di firma, l'Ammiraglio d'Armata Domenico Cavagnari cessa, a sua domanda, dalle cariche di Capo di Stato Maggiore e di Sottosegretario di Stato per la Marina.

Con Decreti Reali egualmente in corso di firma, alle cariche di Capo di Stato Maggiore e di Sottosegretario di Stato per la Marina è stato nominato l'Ammiraglio designato d'Armata Arturo Riccardi.

Sottocapo di Stato Maggiore della Marina è stato nominato l'Ammiraglio di Squadra Inigo Campione.

Comandante della Flotta in mare è stato nominato l'Ammiraglio di quadra Angelo Jachino.

Il Duce ha mandato una cordiale lettera autografa all'Ammiraglio Cavagnari, nella quale manifesta il suo pieno riconoscimento per la collaborazione datagli e per l'opera prestata durante sette anni per lo sviluppo e la potenza della Marina Italiana.

356. LA MORTE DEI GENERALI PINTOR E PELLEGRINI.

Un apparecchio militare diretto da Roma a Torino con a bordo alcuni membri della Commissione italiana di armistizio con la Francia precipitava, per cause tuttora imprecisate, il giorno 7 dicembre alle ore 13 ne pressi di Acqui.

Le persone a bordo tra le quali si trovavano il generale designato d'Armata Pietro Pintor ed il generale di Squadra aerea Aldo Pellegrini, sono decedute nell'incidente.



**sempre
pettinato!**

Così sarete usando **PERI**

fissatore che, con una

sola applicazione mantie-

ne per più giorni la capi-

gliatura pettinata e liscia.

Inoltre evita la

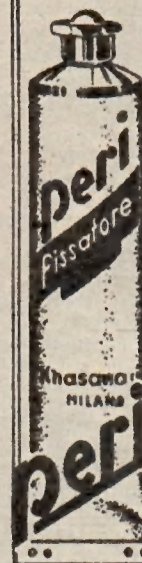
forfora e la caduta

dei capelli, di cui

aumenta la cre-

scita stimolando

il cuoio capelluto.



perifissatore

per ogni pettinatura

KHASANA S. I. A.

MILANO VIA S. VITTORE, 47

AI LETTORI

Quando avrete letto

CRONACHE DELLA GUERRA

mandatela ai soldati che co-
noscete, oppure all'UFFICIO
GIORNALI TRUPPE DEL MI-
NISTERO DELLA CULTURA
POPOLARE, ROMA, che
la invierà ai combattenti.

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

LUNEDÌ 2 Attività politica e diplomatica: Il Ministro degli Esteri di Romania, Principe Sturdza, che, dopo la visita ufficiale a Berlino assieme al gen. Antonescu, aveva prolungato, per ragioni private, il suo soggiorno nella capitale del Reich, ha lasciato la Germania per rientrare a Bucarest.

Situazione militare: Le notizie relative alle operazioni militari italiane sono pubblicate nella rubrica «Documenti e bollettini della nostra guerra».

Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei a Southampton, Londra ed altre città inglesi. Incurisione aerea britannica su una città costiera del Reich. 11 apparecchi inglesi abbattuti, 2 apparecchi tedeschi mancanti.

La radio Mackay ha intercettato un messaggio dal quale risulta che il vapore inglese «Lady Gannelzy» di 5.457 tonnellate e un'altra nave britannica non identificata erano attaccate da sommergibili a circa 600 miglia ad ovest dell'Irlanda. Un messaggio successivo ricevuto dalla stessa stazione informava che la nave inglese «Ocdeich» di 5.448 tonnellate era stata silurata.

MARTEDÌ 3 Attività politica e diplomatica: A Bucarest, Horia Sima, Comandante del movimento legionario e Vice Presidente del Consiglio, ha firmato un ordine col quale viene stabilito che «la polizia legionaria ha ora compiuto la sua missione di aiutare il Regime legionario nella fase di transazione verso il consolidamento e perciò cessa di esistere e di funzionare nell'intero paese. I membri di essa si inquadreranno nelle organizzazioni legionarie. Coloro che si sono mostrati atti e capaci saranno inquadrati nella polizia di Stato. Resta soltanto un organo interno agli ordini del Comando legionario, sotto il comando di Moinescu».

Con lo stesso ordine Horia Sima ha disposto che sia fatta una revisione degli iscritti al movimento legionario ed ha proibito di indossare la Camicia verde tranne durante le ore di servizio presso le istituzioni statali. Un regolamento sull'uso della Camicia verde sarà prossimamente pubblicato.

La Commissione delle Finanze del Senato e quella del Congresso degli Stati Uniti, riunitesi in seduta plenaria hanno accordato un prestito di 100 milioni di dollari da parte del Governo degli Stati Uniti al Governo di Chung Ching. Il Ministro degli Esteri Cordell Hull ha fatto prima del voto un'ampia relazione sulle relazioni politiche esistenti fra i due Governi, mentre il Ministro delle Finanze, Morgenthau, ha chiarito alcuni particolari tecnici del nuovo prestito.

Si conferma da Beyruth che la compagnia del Canale di Suez aumenterà dal primo gennaio 1941 i suoi diritti di transito per navi cariche da 28,03 a 39 piastre e per navi scariche da 14,05 a 19,05 piastre per tonnellata. Ciò corrisponde ad un aumento di circa il 39 e 36 per cento rispettivamente.

Si ha ragione di ritenere - secondo notizie da Vichy - che il trasferimento del Maresciallo Pétain a Versaglia avrà luogo fra brevissimo tempo, cioè prima della fine di dicembre. A Versaglia andrebbero solamente il Capo dello Stato, la Segreteria della Presidenza e alcuni Ministri tecnici. Vari altri Ministri, fra i quali quello degli Esteri, e tutti gli organi politici, rimarrebbero a Vichy.

Il Presidente Roosevelt è partito per Miami (Florida), dove si imbarcherà per la crociera nel Mare Caraibico.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: 15 piroscafi mercantili inglesi per 110 mila tonnellate e l'incrociatore ausiliario «Caledonia», di 17.046 tonnellate, affondati da sottomarini germanici. Altri 2 piroscafi inglesi per 20.247 tonnellate affondati da un altro sommergibile. In complesso 160 mila tonnellate

di naviglio nemico affondate in un solo giorno. Attacchi aerei su Southampton, Londra, Birmingham, Liverpool. Posa di mine innanzi ai porti inglesi. Incurisioni inglesi sulle zone costiere del Reich. 1 apparecchio tedesco perduto.

MERCOLEDÌ 4 Attività politica e diplomatica: Si ha da Helsinki che il Maresciallo Mannherim ha declinato l'invito fattogli di presentare la sua candidatura a Presidente della Repubblica invece del prof. Kallio che ha dato le dimissioni.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: 31.500 tonnellate di naviglio commerciale inglese affondato. Attacchi aerei su Bristol, Southampton, Londra, Grantham, Shoreham. Un piroscafo mercantile inglese di 4.900 tonni, affondato da un aereo di lunga crociera. Incurisioni aeree britanniche sulla Germania occidentale e sud-occidentale.

GIOVEDÌ 5 Attività politica e diplomatica: Si ha da Londra che durante il dibattito svoltosi oggi alla Camera dei Comuni sulla politica estera, il capo del partito laburista indipendente, Maxton, ha pronunciato un discorso, in cui ha esposto la necessità di convocare una conferenza della pace fra i più grandi Stati del mondo. Maxton ha soggiunto che una tale proposta corrisponde ai desideri del popolo britannico, il quale esige una rapida fine della guerra.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei su Londra, Birmingham, Southampton e alcune altre città dell'Inghilterra meridionale e centrale. E' continuata la posa di mine innanzi ai porti inglesi. Incurisioni aeree britanniche sulla Germania occidentale. 3 apparecchi inglesi abbattuti. 3 apparecchi germanici mancanti.

VENERDÌ 6 Attività politica e diplomatica: Il Consiglio Federale Svizzero ha rivolto a Londra una protesta per il sorvolo della regione di Ginevra da parte di apparecchi britannici nella notte fra il 4 e il 5 dicembre.

Nei circoli politici berlinesi si sottolinea con compiacimento, che il viaggio del Ministro degli Esteri ungherese a Belgrado costituisce un nuovo sintomo del progressivo miglioramento dei rapporti ungaro-jugoslavi aggiungendo che esso non mancherà senza dubbio di portare favorevoli frutti per quella politica di cooperazione e di comprensione reciproca che le Potenze dell'Asse perseguono fra tutti i popoli con intenti di pace e di giustizia, soprattutto nella penisola balcanica.

Si ha da Vichy che un comunicato del Ministero della Giustizia annuncia il completamento dell'istruttoria alla Corte Suprema di Riom contro Blum, La Chambre, Pierre Cot, Daladier e Gamelin.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: Scontro navale fra un incrociatore ausiliario tedesco e uno britannico. 4 piroscafi mercantili inglesi, per 13.300 tonnellate, affondati. Attacchi aerei su Londra, Birmingham, Southampton, Portsmouth. Cannoneggiamento di un convoglio a oriente di Dover. Incurisioni aeree britanniche sulla Germania occidentale. 10 apparecchi inglesi abbattuti. 7 apparecchi tedeschi mancanti.

Un comunicato del Quartier Generale nipponico in Cina annuncia che, dopo quattro giorni di offensiva generale da parte delle truppe giapponesi, tutto il sistema difensivo cinese che, attraverso la provincia dell'Hupei, va dalla catena montagnosa di Ichang fino a Tahang è crollato.

L'Agenzia Domei informa che il comando delle forze thailandesi comunica che un combattimento è avvenuto il 2 dicembre durante tutta la giornata fra due cannoniere franco-indocinesi e postazioni di artiglieria costiera thailandese presso Nongkhay sulle rive

del Mekong. Verso sera le navi si sono ritirate per riapparire all'indomani sottoposte ancora al fuoco dell'artiglieria thailandese. Secondo il comunicato vi sarebbero parecchie vittime fra gli equipaggi delle due navi.

SABATO 7 Attività politica e diplomatica: Si apprende da Gerusalemme che lo stato di rivolta contro le autorità britanniche va continuamente aumentando. Informazioni ricevute riferiscono che l'agitazione araba in Palestina ha ricominciato più intensa di prima dopo che soldati britannici fecero fuoco contro dei pacifici arabi riuniti in comizio a Tiberade. In questo incidente 13 arabi furono uccisi.

A Washington Sir Frederick Philips, della Tesoreria britannica, ha avuto ieri venerdì un colloquio con il Ministro delle Finanze Morgenthau e poi ha dichiarato alla stampa che ne avrà un altro lunedì e resterà nella capitale degli Stati Uniti ancora per una settimana. Passerà poi una settimana a Nuova York e un'altra nel Canada.

Si apprende da Vichy che il Governo francese ha nominato Alto Commissario per la Siria e Comandante in capo delle forze francesi nel Levante il Generale Henri Dentz. Il Generale Dentz ha acquistato larga notorietà essendo stato il Governatore militare di Parigi quando la capitale francese si arrese, lo scorso giugno, alle truppe tedesche.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: Cattive condizioni atmosferiche: attacchi aerei su Londra, Portsmouth, Bristol e altri centri bellici sulla Manica. 2 idrosiluranti inglesi abbattuti.

Da Montevideo si apprende che l'incrociatore ausiliario inglese «Carnarvon Castle», danneggiato nello scontro con un incrociatore ausiliario tedesco, è giunto in quel porto, dove sarà riparato.

DOMENICA 8 Attività politica e diplomatica: I giornali giapponesi dedicano lunghi articoli al nuovo piano economico deciso dal Governo del Giappone ed approvano il progetto che deve dare nuovo incremento alla vita economica della Nazione. Notizie provenienti da Hong Kong e da Sciangai, stampate in grassetto dai giornali, attirano l'attenzione sull'attività svolta dalla diplomazia britannica in Estremo Oriente per arrivare alla conclusione di una alleanza militare fra il Governo di Chung Ching e l'Inghilterra.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: 29 mila tonnellate di naviglio mercantile inglese affondate. Attacchi aerei su Bristol e su altri obiettivi militari lungo le coste sud-orientali dell'Inghilterra. 2 navi mercantili colpite da aerei a Great-Jarmouth. Incurisioni aeree britanniche sul territorio occupato e sulla Germania occidentale. 4 apparecchi inglesi abbattuti. 2 apparecchi tedeschi mancanti.

Direttore responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C.
Città Universitaria - Roma

ABBONATI!

Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 1/24910 - Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto bollettino o sul Modulo di Vaglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola:

R I N N O V O

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMODITÀ
MODERNE

ALBERGO

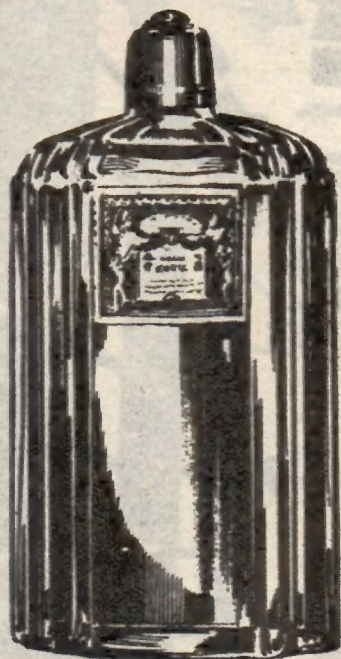
SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699
(5 LINEE)
E. CORBELLÀ propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA



UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA



Basta una leggera frizione di Acqua di Coty, Capsula Verde, per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY - SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



LA FURIA È PASSATA: DEVASTAZIONI IN UN QUARTIERE INDUSTRIALE DI LONDRA